

TOMMASO KAEPELI O. P., *Opere latine attribuite a Jacopo Passavanti, con un appendice sulle opere di Nicoluccio di Ascoli O.P.*, in «Archivum Fratrum Praedicatorum» (ISSN 0391-7320), 32, (1962), pp. 145-179.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/afp>

Questo articolo è stato digitalizzato della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con l'Institutum Historicum Ordinis Praedicatorum all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe è un progetto di digitalizzazione di riviste storiche, delle discipline filosofico-religiose e affini per le quali non esiste una versione elettronica.

This article was digitized by the Bruno Kessler Foundation Library in collaboration with the Institutum Historicum Ordinis Praedicatorum as part of the [HeyJoe](#) portal - *History, Religion, and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe is a project dedicated to digitizing historical journals in the fields of philosophy, religion, and related disciplines for which no electronic version exists.



Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) [Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale](#). Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell'opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) [Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International License](#). You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



OPERE LATINE
ATTRIBUITE A JACOPO PASSAVANTI
CON UN APPENDICE
SULLE OPERE DI NICOLUCCIO DI ASCOLI O. P.*

DI

TOMMASO KAEPPALI O. P.

Jacopo Passavanti, nato a Firenze nei primissimi anni del Trecento, dal 1317 in poi frate Predicatore a S. Maria Novella e morto ivi il 15 giugno 1357¹, ha attirato l'attenzione dei filologi e degli storici della letteratura non colle sue opere latine, ma grazie ad un trattato in volgare: lo *Specchio di vera penitenza*. Frutto degli ultimi anni della sua vita, questo trattato rappresenta una rielaborazione di un ciclo di prediche quaresimali tenute nel 1354 che una morte immatura non permise all'autore di condurre a termine. Toccò a questa opera di rendere celebre il suo nome. Una serie di studi ne hanno valutato il carattere ed il pregio letterario² e ne hanno fatto conoscere la diffusione, di cui godette nel medio evo³.

* Le ricerche per il presente studio hanno potuto essere eseguite grazie ad una borsa ottenuta dal Fondo Nazionale Svizzero per le Ricerche Scientifiche.

¹ St. Orlandi, Necrologio di S. Maria Novella, I, Firenze 1955, 88-89, 450-471.

² A. Monteverdi, Studi e saggi sulla letteratura italiana dei primi secoli, Milano-Napoli 1954, 167-303 (Gli « esempi » di Iacopo Passavanti). — G. Getto, Umanità e stile di Jacopo Passavanti, Milano 1943. — M. Aurigemma, La fortuna critica dello « Specchio di vera penitenza » di Iacopo Passavanti, Studi in onore di A. Monteverdi, I, Modena 1959, 48-75.

³ C. Di Pierro, Preliminari all'edizione critica dello « Specchio della vera penitenza » di fra Iacopo Passavanti, Miscellanea di studi critici pubblicati in onore di Guido Mazzoni, I, Firenze 1907, 137-172. All'elenco dei codici dato dal Di Pierro sono da aggiungersi due codici (Roma, Bibl. Angelica; Vienna, Bibl. Naz.). Completiamo pure le notizie che questo autore ha dato sul codice perduto di Cividale. —

Ancora del tutto da risolvere sono invece i problemi inerenti alle opere latine, attribuite al Passavanti sia da codici sia da stampe. Nelle righe che seguono il lettore troverà un primo tentativo per colmare questa lacuna e per risolvere le questioni critico-letterarie, che queste opere minori sollevano. Esamineremo di seguito due opere ascritte al frate fiorentino: una raccolta di prediche ed una critica al commentario *De civitate Dei* del domenicano inglese Nicola Trevet; seguirà un breve accenno ad una terza opera latina, recentemente scoperta.

Codici dello « Specchio »:

- 1) Firenze, Bibl. Laurenziana, Ashburnham 418 (cart., s. xv, ff. 88).
- 2) Ibid., Bibl. Laurenziana, Plut. XXVII. 2 (cart., s. xv), ff. 1-175.
- 3) Ibid., Bibl. Naz., Magl. II. III. 251 (cart., s. xv): Dist. 5^a.
- 4) Ibid., Bibl. Naz., II. IV. 57 (mon. d. Paradiso, cart., s. xiv), ff. 1-152.
- 5) Ibid., Bibl. Naz., II. IV. 59 (mon. delle Murate, cart., s. xv, ff. 130).
- 6) Ibid., Pal. 85 (cart., s. xv), ff. 1-60^v (incompl.).
- 7) Ibid., Pal. 95 (cart., s. xiv), ff. 1-107.
- 8) Firenze, Bibl. Riccardiana 357 (cart., s. xv), ff. 86-101 (Tr. dei sogni).
- 9) Ibid., Ricc. 1277 (mon. di Ripoli, cart., s. xv), ff. 1-123^v (incompl.).
- 10) Ibid., Ricc. 1303 (cart., s. xv), ff. 1-25^v (Dist. 1-3), ff. 25^v-27^v (6 esempi).
- 11) Ibid., Ricc. 1335 (membr., s. xv), ff. 1-97 (incompl.).
- 12) Ibid., Ricc. 1389 (cart., s. xv), ff. 1-114.
- 13) Ibid., Ricc. 1676 (membr., s. xv), ff. 204-5 (Dist. 3, c. 2: esempio d. carbonaio).
- 14) Perugia, Bibl. com. 391 (membr., s. xv, ff. 241).
- 15) Roma, Bibl. Angelica 422 (cart., s. xv), ff. 81-225 (finisce nel tr. dei sogni, incompl.: « e la luna scema e piena e quando cresce e quando scema »).
- 16) Roma, Bibl. Naz., Fondi Minori 30 (San Pantaleo 35, s. xiv), ff. 79-87 (16 esempi tratti dallo Specchio; ed. G. De Luca in: *Prosatori minori del Trecento*, I [La Lett. ital., Storia e Testi 12. 1], Milano-Napoli [1954], 83-102).
- 17) Vienna, Bibl. Naz. 2635 (membr.-cart., s. xv, ff. 92; manca l'inizio e la fine del testo).
- 18) Codice perduto: Cividale del Friuli, San Domenico: « Codex decimus secundus in forma duodecimi. 1) *Incomincia il Prolagho del libro chiamato specchio della penitentia*. Notissimus auctor est Jacobus Passavante. 2) *Incomincia Evangelii per tutto l'anno, in prima la Domenica prima dell'Advento secondo Luca Cap. 21*. 3) *Incipiunt aliqua exempla: et primo quod paupertas voluntaria suavis est ei, qui eam veraciter amplectitur* » (J.F.B.M. De Rubeis, *De rebus Congregationis sub titulo B. Jacobi Salomonii in Provincia S. Dominici Venetiarum erectae Ord. Praed. Commentarius historicus*, Venetiis 1751, 146). - Il codice fu nel seguito posseduto dal Seminario arciv. di Udine, che lo vendette nel 1902; la sua sorte ulteriore è ignota. Cf. Di Piero, *Preliminari* 138, nota 1.

I. SERMONES DE TEMPORE (DE MORTUIS)
ADAPTABILES AD OMNEM MATERIAM

Gli antichi repertori bibliografici dell'ordine domenicano, e fra questi il migliore, quello di Quétif-Echard⁴, ignorano l'esistenza di prediche latine del Passavanti. Ne tacciono pure gli studi recenti sul patrimonio letterario di fra Jacopo, anche quelli apparsi dopo il 1927, cioè dopo che il Morin aveva per la prima volta segnalato un codice tuttora esistente e contenente una simile raccolta⁵. Questo silenzio si spiega in parte dal fatto che queste prediche godettero di una fortuna e diffusione assai scarsa, sensibilmente inferiore a quella dello *Specchio*. Il numero dei codici rintracciabili, già esistenti o tuttora conservati, si riduce a cinque, di cui tre, segnalati qui appresso, sono andati perduti. Ecco come questi ultimi vengono segnalati dagli antichi cataloghi delle rispettive biblioteche:

Firenze, S. Maria Novella, Invent. del 1489, n. 630: « Sermones festivi et dominicales Passavanti »⁶.

Firenze, S. Maria Novella, Invent. cit., n. 666: « Sermones fratris Iacobi Passavanti »⁷.

Wien, Dominikaner, Invent. d. fine d. Quattrocento: « N. 51. Iacobi Passaphanti, ordinis predicatorum, sermones de tempore. Incipiunt: Notandum in principio »⁸.

La perdita del primo di questi tre codici è particolarmente grave, poichè non si conoscono altre copie dei *Sermones festivi* che siano pervenute fino a noi. Riguardo ai *Sermones de tempore* invece siamo più fortunati: sono conservati in due codici tuttora esistenti.

1. *Codici dei Sermones de tempore (de mortuis)*

Si tratta di due codici provenienti dalle biblioteche di due conventi domenicani che facevano parte della Provincia Teutoniae, cioè di quello di Basilea e di quello di Ratisbona.

⁴ Scriptores Ord. Praed. I, 645; II, 821.

⁵ G. Morin, À travers les manuscrits de Bâle, Zeitschr. f. Geschichte u. Altertumskunde 26 (1927) 185.

⁶ St. Orlandi, La Biblioteca di S. Maria Novella in Firenze dal sec. XIV al sec. XIX, Firenze 1952, 61.

⁷ Orlandi, La Biblioteca 63.

⁸ Th. Gottlieb, Mittelalterliche Bibliothekskataloge Oesterreichs, I, Wien 1915, 381.

- i. Basel, Univ. Bibl., B IV 27^o = B (dal conv. domenicano di Basilea, membr., a. 1394, ff. 176; nei margini: indicazione delle carte e delle colonne di un prototipo; cartellino membranaceo [s. xv] sul coperchio posteriore: « Sermones fratris Iacobi de passavantibus ordinis predicatorum, applicabiles ad omnem materiam, cum duplici tabula »).
- f. 1^{ra} (Prol.): Incipiunt sermones de mortuis per annum, adaptabiles ad omnem materiam predicabilem etc. Notandum quod in principio.
- f. 1^{ra} (Serm. I): Dominica prima adventus. Sermo primus. Et potest adaptari de sancto, specialiter si fuerit confessor, quia invenitur de arbore. – f. 1^{rb}: Solvite et adducite michi, Mt. 21. Sicut dicit b. Augustinus in primo libro de libero arbitrio, solus homo inter cetera animalia liberi arbitrii est.
- f. 4^{vb} (Serm. II): Dominica 2^a in adventu. – f. 5^{ra}: Scitote quoniam prope est regnum dei... Secundum doctrinam philosophi de ratione eorum que sunt ad finem, sunt duo.
- ff. 153^{vb}-158^{ra} (Serm. XXX, fragm.): Dominica prima post trinitatem. – Portaretur ab angelis in sinum Abrahe, Luc. 16. Crisostomus super illo verbo dicit sic: Non suffecerat ad portandum. – [Expl.]: Motu autem recto moventur quando procedunt ad providenciam subiecte rei, recte omnia transeuntes et non.
- ff. 159^{ra}-169^{rb} (Tabula rerum ad mores pertin.): Incipit prima tabula. Nota quod in tabula infrascripta continentur distincte per litteras alphabeti omnes materie ad mores, que in sequenti opere sermonum sparsim in locis diversis habentur... Remittit autem presens tabula ad folia, quorum numerus <1^o> loco ponitur, et ad columnas, quorum numerus 2^o ponitur loco, et ad loca columnarum, que per 3^{es} litteras alphabeti a. b. c. distinguntur. – Abstinencia reddit hominem agilem et habilem ad volatum spiritualem: f. 1^o col. 4. a. – [Expl.]: Ypocrisis est quasi visio quedam fantasmatis, unde est cavenda: f. 61 col. 2. c. – Explicit prima tabula. amen.
- ff. 169^{rb}-176^{rb} (Tabula exemplorum): Incipit secunda tabula. Nota quod tabula infrascripta continet omnes materias nudas exemplorum naturalium, supernaturalium, moralium, hystoriarum, declamacionum, tragediarum, fabularum poeticarum non applicatas ad mores... Distinguntur autem per litteras alphabeti... Remittit autem presens tabula ad folia... – Abeston lapis preciosus semel accensus nunquam extinguitur: f. 34 col. 3 b. – [Expl.]: Zone celi sunt quinque: f. 103 col. 3 b (= 107^{vb}).
- f. 176^{rb}: Explicit tabula seu registrum huius libri per manus fratris Iohannis de Castuna¹⁰ ordinis fratrum predicatorum, conventus frisacensis, anno domini MCCCLXXXIII, in octava s. Iohannis baptiste.

⁹ G. Meyer u. M. Burckhardt, Die mittelalterlichen Handschriften der Universitätsbibliothek Basel, Abteilung B, I, Basel 1960, 399-403.

¹⁰ Assegnato per un anno allo studio fiorentino di S. Maria Novella (26 maggio 1388; MOPH XIX, 127); baccelliere (1389-90) e lettore (1396, 1398) nel convento

2. München, Staatsbibl., Clm 13580 = M (dal conv. domenicano di Ratisbona, membr., s. XIV, ff. 225; nei margini: indicazione delle carte e delle colonne di un prototipo, come nel cod. di Basilea).
- f. 1^{ra} (Prol.): Notandum quod in principio.
- f. 1^{ra} (Serm. I): Dominica prima adventus. – Solvite... Sicut dicit beatus Augustinus.
- f. 5^{ra} (Serm. II): Dominica secunda adventus. – Scitote... Secundum doctrinam philosophi.
- ff. 204^{rb}-9^{ra} (Serm. XXX, fragm.): Dominica prima post trinitatem. – Portaretur ab angelis... Crisostomus super illo verbo. – [Expl.]: recte omnia transeuntes et non.
- f. 209^{va} (Tabula rerum ad mores pert.): Nota quod in tabula infrascripta continentur distincte.
- f. 218^{va} (Tabula exemplorum): Nota quod tabula infrascripta continet.
- f. 224^{vb} (manu s. XVI): Expliciunt sermones de tempore Fratris Nicolai Esculani Ordinis fratrum Predicatorum.
- Sul lato interno del coperchio posteriore, da una mano del sec. XV: Expliciunt sermones de tempore fratris Nicolucij Escolani ordinis fratrum predicatorum.

Infelicamente i due codici ci tramandano solo una parte del sermonario ed ambedue terminano incompleti al medesimo luogo, in mezzo alla predica trentesima.

Nel prologo l'autore ci informa che all'origine egli non intendeva altro che di comporre un ciclo di prediche sui morti, ma che nel fervore della stesura l'abbondanza dei suggerimenti allargò talmente lo svolgimento dei temi, che il suo sermonario può servire altresì al predicatore che avrà da pronunciare una predica sui santi o de tempore. Di più egli ci dà degli schiarimenti sulla tecnica che ha guidato la costruzione dei singoli sermoni.

Notandum quod in principio huius operis intentio fuit sermones ad predicandum de mortuis compilare. Sed quia in processu operis deus, qui dat verbum ewangelizantibus... verborum affluentiam tribuit copiosam, idcirco dignum duxi opus presens non tantum ad mortuorum materiam limitare, verum etiam quasi quoddam ecclesie opus ad omnem materiam applicabilem, tam pro mortuis quam pro sanctis quam etiam pro tempore, coaptare. Quam ob causam necessarium fuit sermones fore prolixos, tam multitudine exemplorum, moralitatum et sanctorum, philo-

di Friesach (MOPH XIX, 130; Zeitschr. f. Kirchengesch. 48 [1929] 15; Röm. Quartalschr. 11 [1897] 298).

sophorum, hystoriographorum et poetarum auctoritatum quam expositionibus earumdem, ut videlicet prudens lector eligeret que haberet proponere sive in predicationibus vulgaribus sive in sermonibus ad clerum secundum sue beneplacitum voluntatis et secundum quod exigeret emergens materia, cum non eadem pro mortuis que pro sanctis et que pro tempore sint dicenda. Non ergo exterreat sermonum prolixitas, quia sunt taliter ordinati quod lector resecare poterit secundum suum arbitrium, ut placuerit et tempus et locus et auditorum condicio requisierit.

Ordo autem talis est: nam in quolibet sermone thema de dominicali ewangelio proponitur, quo facto <in> introitu in tres partes dividitur. Et infra secundum modernum modum commendabilem et curiosum auctoritas que vocali consonancia cum primo membro principalis divisionis concordet, id est equanimiter, assumitur; que similiter in 3 partes dividitur. De quibus omnibus tam principalibus quam secundariis membris proceditur plus et minus secundum quod dominus ministravit. Et in quolibet sermone hoc equaliter observatur.

Ad pratum ergo florum varietate <et> multitudine redimitum accedere non formides; et si unus placet, carpe unum; si duo, carpe duos et sic deinceps, nam tanto amplius sertum tue predicationis, que ex deo incium debet sumere et in ipsum tamquam quidam circulus finaliter retorqueri, delectabile iudicabitur, quanto fuerit diversarum manerierum flosculus exornatum.

Distinguuntur autem divisionis et subdivisionis membra per litteras alphabeti, ut lectorum oculis clarius quod queritur offeratur. In recompensationem vero laboris assumpti oracionis suffragium et operis correpcio postulatur (B 1^{ra}, M 1^{ra}).

Il prologo testè citato lascia intravedere che non si tratta di un ciclo di prediche pronunciate tali e quali, ma redatte dall'autore per servire da fonte e da modello ad altri predicatori; in primo luogo a quelli che debbono trattare dei novissimi, ed inoltre anche a quelli cui incombe l'obbligo di esporre i vangeli della domenica o di esaltare le virtù di un santo.

2. Autenticità e carattere del sermonario

Nei due codici BM il sermonario era originariamente privo di qualsiasi attribuzione ad un autore. A questa mancanza B ha supplito con un cartello del sec. xv, fissato sul coperchio posteriore e portante l'iscrizione: « Sermones fratris Iacobi de passavantibus »; nel codice M invece due mani posteriori, dei secoli xv e xvi, hanno attribuito la raccolta al domenicano Nicola o Nicoluccio di Ascoli. Da un esame sia della tra-

dizione manoscritta sia del contenuto risulta che la prima di queste due attribuzioni discordi è degna di fede, mentre la seconda va rigettata, perchè non convalidata da altri argomenti e perchè trae la sua origine da una confusione: attribuisce cioè a Nicoluccio un sermonario di cui egli non è l'autore, ma bensì il rimaneggiatore e l'abbreviatore. L'attribuzione invece che porta il codice B, cioè quella al Passavanti, può esser convalidata da una serie di argomenti sia esterni sia interni.

Anzitutto non si può mettere in dubbio che il Passavanti abbia composto un sermonario de tempore: ce lo attesta l'antico catalogo della libreria di S. Maria Novella¹¹, convento di cui fra Jacopo era figlio, dove svolse la maggior parte della sua attività, al quale lasciò i suoi scritti e in particolare dei « Sermones festivi et dominicales ». Sappiamo pure che, accanto all'esemplare fiorentino, oggi introvabile, esisteva qualche altra copia di questo sermonario de tempore, portante pure una esplicita attribuzione al Passavanti. Una copia simile è attestata dall'antico catalogo dei Domenicani di Vienna¹², che ne ha conservato pure l'incipit: « Notandum quod in principio ». È l'incipit del prologo del sermonario conservato nei codici BM, e ne viene così confermata l'attribuzione che porta il codice B, non quella del codice M.

Che il vero autore del sermonario sia quello indicato dal codice B, lo insinua pure il curriculum studiorum del suo copista, il domenicano Giovanni di Castuna del convento di Friesach. Sappiamo che nel 1388-1389 questo religioso ha frequentato lo studio generale di S. Maria Novella di Firenze¹³, nella cui biblioteca erano custodite le opere lasciate dal Passavanti, morto una trentina di anni avanti. È probabile che la diffusione del sermonario nella provincia domenicana di Teutonia, cioè nei conventi di Vienna (cod. perduto), di Ratisbona (cod. M) e di Basilea (cod. B), sia dovuta al fatto che questo religioso abbia approfittato del suo soggiorno fiorentino per acquistare o eseguire personalmente una copia del sermonario di fra Jacopo Passavanti e per comunicarne in seguito, dopo il ritorno in patria, il testo alle biblioteche della sua provincia religiosa, desiderose di possedere nuovi sermonari modelli.

Oltre le testimonianze esterne, testè menzionate, ci sono degli indizi interni, ugualmente più favorevoli ad un autore fiorentino, e in specie al Passavanti, che al domenicano Nicoluccio di Ascoli. In questo senso parla, in primo luogo, il fatto che il sermonario racchiude due citazioni

¹¹ Vedi qui sopra, p. 147.

¹² Qui sopra, p. 147.

¹³ Vedi nota 10.

del poeta fiorentino Arrighetto di Settimello¹⁴, cioè di un autore difficilmente citato da altri sermonari domenicani ed a priori più familiare ad un predicatore fiorentino che ad un ascolano.

Incontriamo inoltre in questa raccolta una serie di citazioni e di esempi che ritroviamo in una opera certamente autentica del Passavanti: nello *Specchio di vera penitenza*¹⁵. Rileviamo in primo luogo alcune citazioni che le due opere hanno in comune.

1. Specchio, p. 88: « Di queste tre parti della penitenza dice santo Giovanni Boccadoro, ed è nel Decreto: In corde contritio, in ore confessio, in opere tota humilitas: haec est fructuosa poenitentia ». — Serm., B 7^{vb}: « Nam vera penitencia est ista, de qua habetur in decretis, de penit., d. 1, c. perfecta penitencia: Perfecta penitencia dicitur illa que cogit peccatorem omnia libenter sufferre. In corde enim compunctio contritio, in ore confessio, in opere tota humilitas: hec enim est fructifera penitencia. Omnia hec verba sunt Iohannis Crisostomi ».
2. Specchio, p. 309: « Onde dice santo Jeronimo, in una sua Epistola, che fu sentenza di Platone filosofo, che tutta la vita degli uomini savj dee essere in pensare della morte ». — Serm., B 47^{vb}: « Ideo dicit Jeronimus: Platonis est sententia omnem sapientum vitam meditationem esse mortis ».
3. Specchio, p. 234: « Onde, come dice santo Agostino in sentenza nella regola: La superbia ha questa differenza dagli altri vizi, che gli altri vizi fanno fare le male opere e delle male opere si nutricano e nascono, ma la superbia nasce eziandio delle buone opere e del bene, e falle perire ». — Serm., B 66^{ra}: « Secundum illud Augustini: Quicumque alia iniquitas in malis operibus exercetur ut fiant, superbia vero etiam bonis operibus insidiatur ut pereant ».
4. Specchio, p. 20: « E ha Iddio ordinato che la morte sia incerta, secondo che dice santo Gregorio, a ciò che non sappiendo quando debba venire, sempre stiamo apparecchiati come se sempre dovesse venire ». — Serm., B 11^{ra} (cf. B 126^{vb}): « Unde Gregorius: Horam ultimam ideo voluit esse incognitam, ut semper possit esse despecta et, dum illam providere non possumus, ad illam sine intermissione <nos> preparemus ».

¹⁴ B 6^{ra}: « Dixit Henrigettus poeta florentinus:

Non sine felle suo dulcet fortuna, nec albet
sine nigredine, nec mons sine valle fuit ».

B 18^{vb}: « Et ideo bene dicit Henrigettus poeta florentinus:

Omne quod est crebrum, nimio vilescit in usu;
omne quod est rarum, carius esse solet ».

Cf. Henrici Septimellensis Elegia sive de miseria. Recensuit A. Marigo, Patavii 1926, p. 30 v. 31 s.; p. 43 v. 475 s.

¹⁵ Lo citeremo secondo l'edizione più recente: Fra Jacopo Passavanti, *Lo Specchio di vera penitenza*. Introduzione e testo a cura di Maria Lenardon, Firenze 1925.

Molto più significativa è la serie degli esempi che il sermonario e lo *Specchio* hanno in comune:

1. *Specchio*, p. 390: « come disse quella vecchia, che doveva vivere cinque anni ancora, imperò che aveva udito cantare il cuculio il dì di calendi Maggio cinque volte; onde non si volle confessare, e così morì senza confessione ». — Serm., B 126^{ra}: « Legitur quod vetula que<dam> sortilega cum infirmata graviter fuisset et a filia et aliis multis induceretur ad confitendum, respondit: hoc anno prima die maij audivi guculum quinque vicibus cantantem: kii kii, et ideo usque ad quinque annos non moriar. Et propter hoc nullius consilio acquiescens mortua est inconfessa ».
2. *Specchio*, p. 271: « I poeti scrivono di molti, che per lo vizio della superbia furono da Dio percossi e fulminati, come dicono spezialmente di certi giganti, che levati in superbia vollono cacciare gl'Iddii del cielo, dell'uno de' quali, che ebbe nome Tifeo, scrive Ovidio nel libro suo *Metamorfoseos*, e della sua superbia e della sua punizione belle cose, poetando; le quali si scrivono stesamente nel nostro libro fatto in latino ». — Serm., B 111^{rb}: « De talibus qui de propriis viribus et potentia presumentes superbiunt, sepe contigit sicut de Typhoeo gigante, de quo narrant fabule poetarum. Dicit enim Ovidius... (riassume la favola, cita *Metam.* V, 346-356).
3. *Specchio*, p. 370-1: « Onde si legge nelle cronache che al tempo di Papa Leone, nelle terre di Roma furono due albergatrici che, dando agli uomini certo cacio incantato, gli facevano diventare somieri. ... E tutte queste cose, come pruova santo Agostino nel libro della Città di Dio, non furono secondo verità, ma così parevano... ». — Serm., B 114^{ra}: « Sicut eciam (Augustinus) narrat ibidem de quibusdam mulieribus stabulariis que in Ytalia commorantes dato viatoribus caseo magicis incantacionibus infecto, eos in bestias transformabant ».
4. *Specchio*, p. 328: « E santo Agostino, nel libro della Città di Dio, recitando i gran fatti de' Romani dice, che l'amore della gloria e dell'umana loda tutte quelle cose maravigliose fece fare... e, tra gli altri, recita di quello Bruto che uccise i figliuoli, e per amore della patria e per la cupidità della gloria umana; del quale disse Vergilio: Vincet amor patriae laudumque immensa cupido ». — Serm., B 115^{va}: « De quo (Bruto) sic dicit Augustinus 5 de civ. dei, c. 10: Bruto autem qui filios occidit, infelicitatis perhibet testimonium eciam poeta laudator, scil. Virgilius, Eneydos... Sed versu sequenti consolatus est infelicem: Vincet amor patrie laudumque immensa cupido ».
5. *Specchio*, p. 424: « De' sogni, de' quali si truova scritto da autori degni di fede, che sono verificati e rinvertiti, come scrive Valerio Massimo

della morte di Giulio Cesare... ». – Serm., B 83^{ra}: « Et hoc consonat hystorie quam narrat Titus Livius, Valerius et Suetonius... qui dicunt ante 100 dies mortis Cesaris fulmen super statuum Julii cecidisse et primam litteram nominis eius delevisse, atque multa alia prodigia in aere et sompnis apparuisse testantur ».

6. Specchio, p. 329: « Come narra Valerio di quello Pausania, che domandando egli un altro come potesse essere di subito nominato e conosciuto, gli fu risposto che ciò potrebbe intervenire se egli uccidesse un uomo glorioso, e di grande stato. Andò costui, e uccise il re Filippo padre d'Alessandro; e, per questo tutto il mondo parlò di lui, e scrissesi nelle cronache, e nelle storie colui, che prima era oscuro e sconosciuto. Simile racconta di colui che, per farsi nominare, mise fuoco in quello ricco e magnifico tempio della dea Diana in Efeso; il quale poi preso, e posto alla colla, confessò, che per essere nominato e famoso l'aveva fatto con ciò fosse cosa che egli non avesse in sè altra bontà, per la quale potesse farsi nominare ». – Serm., B 109^{rb}: « Sicut narrat Valerius lib. 8, ubi dicit sic: Quidam eternam memoriam ut assequerentur, et sceleribus innotescere non dubitarunt. Quorum e numero nescio an in primis Pausanias debeat referri. Nam cum Hermoclen percunctatus esset quonam modo subito clarus posset evadere isque respondisset, si aliquem illustrem virum occidisset, futurum ut eius ad ipsum gloria redundaret, Philippum, scilicet patrem Alexandri, interfecit. Sicque quod peccerat assecutus est: tam se paricidio quam Philippum virtute notum reddidit. Et addit: Sic etiam inventus est qui Dyane Ephesiane templum incendere vellet, ut opere pulcherrimo consumpto, nomen suum per totum orbem innotesceret. Hec Valerius ».
7. Specchio, p. 361 (cf. p. 413): « Onde Socrate, secondo che dice santo Ieronimo, disse: Hoc scio unum, quod nescio. Una cosa so che io non so. La quale parola recitando Lattanzio disse: Socrate disse, che non sapeva niente, se non che non sapeva ». – Serm., B 110^{ra}: « Unde et Socrates parvitatem scientie considerans dicebat se hoc unum scire quod nesciebat. De quo Lactancius lib. de falsa sapientia sic dicit: Socrates se nichil scire dixit, nisi hoc ipsum quod nichil sciret ».
8. Specchio, p. 301: « E così dice che fa il leone, che gli animali feroci che il contrastano, lacerano e uccide, e quegli che s'umiliano, lascia andare salvi ». – Serm. B 73^{vb}: « Nam (leo) prostratis parcat, captivos obvios repatriare permittit... ultimo vero provocatus totaliter consumit adversantem ».

Ci sembra che l'insieme degli argomenti esterni ed interni che abbiamo rilevato, corroborati e assicurati sufficientemente l'attribuzione del sermonario a Jacopo Passavanti.

Infelicamente solo la prima parte del sermonario passavantino ci è conservata nei due codici BM, cioè le prime 29 prediche complete più l'inizio della trentesima, dalla prima domenica dell'Avvento fino alla domenica I dopo la Trinità. In genere si tratta di prediche assai estese che coprono da 3 a 11 carte; la più lunga le supera ancora e forma, su 26 carte, un vero trattato sulla beatitudine (Dom. IV post oct. Paschae). Se il sermonario ha goduto di una diffusione assai limitata, ne è stata causa senza dubbio questa prolissità; vedremo, in appendice a questo studio, che il sermonario circolava in copie molto più numerose sotto una forma ridotta e rimaneggiata, dovuta al domenicano Nicoluccio di Ascoli¹⁶.

Nello svolgimento dei temi delle singole prediche, divise generalmente in tre parti con rispettive sottodivisioni, l'autore si serve abbondantemente di autorità bibliche e di lunghe catene di citazioni, scelte da un numero stragrande di autori pagani e cristiani¹⁷. I più recenti che vi appaiono sono Vincenzo di Beauvais, Alberto Magno, Tommaso d'Aquino e Egidio Romano. Fra i numerosissimi esempi¹⁸ dei quali egli si serve per illustrare le verità esposte, dominano quelli scelti dalla natura e dalla storia e mitologia del mondo antico. Si ha l'impressione che il sermonario appartenga ad una epoca giovanile dell'autore, di parecchi anni anteriore alla pubblicazione dello *Specchio di vera penitenza*, nella cui stesura sia l'età più matura sia il fatto, che esso si indirizza a dei lettori non letterati, consigliavano un uso molto più moderato della letteratura e della mitologia pagana.

II. TRACTATUS ADDITIONUM IN EXPOSITIONE QUAM FECIT MAG. NICOLAUS TREVETH SUPER LIB. AUGUSTINI DE CIV. DEI

Tre anni fa abbiamo sottomesso ad un esame critico, col proposito di identificarne l'autore, un trattato anonimo che porta il titolo sopra citato e di cui ci era noto un solo codice, recentemente acquistato dal-

¹⁶ Vedi più sotto, p. 165-166.

¹⁷ Vedi l'elenco dato da Meyer-Burckhardt, *Die mittelalterlichen Handschriften*.

¹⁸ Nella predica 13 il Passavanti allude all'Anniversario che l'ordine domenicano celebra (dal 1246, cf. *Archivum FF. Praed.* 18 [1948] 33, nota 24) per i sepolteri nei propri cimiteri e ci indica, in questa occasione, un numero approssimativo dei sacerdoti al suo tempo membri dell'Ordine: « Hanc curam iste habuit dum in cimiterio nostro elegit sepeliri, pro quo saltem semel in anno plus quam decem milia sacerdotes celebrant missas in anniversario sepulorum » (B 43^{ra}).

l'Archivio generale domenicano (XIV. 28 c, ff. 1^{ra}-9^{ra}), mentre ci era sfuggita l'esistenza di un'altra copia, pure anonima, segnalataci recentemente da R. Dean: Burgo de Osma, Catedral 64 (cart., sec. XV), ff. 64-85. Abbiamo concluso che quel supplemento critico al commento di Nicola Trevet sopra il *De civitate Dei* di s. Agostino è dovuto probabilmente al francescano inglese Giovanni Ridewall, nel cui omonimo commento si incontrano simili attitudini critiche verso l'esposizione del Trevet¹⁹. Più tardi ci siamo accorti che questa conclusione non tiene conto di un argomento esterno contrario e che solleva di nuovo la questione dell'autore: del fatto cioè che questo trattato ha dovuto esistere manoscritto, almeno in un codice, munito della esplicita attribuzione non al francescano Ridewall, ma al domenicano Jacopo Passavanti. Di un codice di questo genere, che non siamo riusciti ad identificare, ha dovuto servirsi il tipografo Giovanni Amerbach quando, nel 1505, diede alla stampa il *De civitate Dei* commentato dal Waleys e dal Trevet, « cum additionibus Jacobi Passavantii »:

Divi Augustini Libri de Civitate Dei XXII. In eosdem commentaria Thome Valois et Nicolai Triveth, cum additionibus Jacobi Passavantii. Accedunt theologicae veritates Francisci Maronis. – Basileae, ex aedibus impressionis <Joannis Amerbachii>. MDV, die XV mensis Januarii (cf. Panzer IV. 179. 31).

Insieme al medesimo complesso di opere, il trattato fu ristampato due volte in seguito per iniziativa dell'editore Giovanni Koberger di Nürnberg: nel 1515 a Basilea coi tipi di Adam Petri e nel 1520 a Lione nella tipografia di Giacomo Sacon²⁰. Nelle tre edizioni il testo del trattato è smembrato e riprodotto pezzo per pezzo accanto ai passi del commento del Trevet ai quali si riferisce. Il primo paragrafo del trattato è preceduto dalla seguente rubrica:

Additiones ad expositionem librorum beati Augustini de civitate dei sacre pagine professorum Thome Valois et Nicolai Triueth, edite per religiosum ac deuotum patrem Jacobum Passauantii de Florentia ordinis predicatorum. – In hoc tertio capitulo primi libri quantum ad causam et alias circumstantias, et minus vere quantum ad modum, narratur fabula de contentione trium dearum propter pomum aureum (ed. di Lione 1520, f. 5^v).

¹⁹ Th. Kaeppli, Une critique du commentaire de Nicolas Trevet sur le *De Civitate Dei*, Archivum FF. Praed. 29 (1959) 200-205.

²⁰ A. de Laborde, Les manuscrits à peinture de la Cité de Dieu de s. Augustin, Paris 1909, 145-146.

Nel seguito l'autore del supplemento critico viene segnalato in modo più breve: « Additio Iacobi Passauantii », o semplicemente « Additio Passauantii ».

Il trattato critico ci è dunque pervenuto da una parte in due copie manoscritte anonime, cioè nel codice dell'Archivio domenicano, proveniente da Pisa e scritto intorno al 1400, e nel codice di Burgo de Osma; d'altra parte in tre successive edizioni che in origine risalgono a un codice non ritrovato, il quale attribuiva l'opuscolo a Jacopo Passavanti. Questa attribuzione esplicita, si domanderà, ha più peso che gli argomenti interni che ci avevano indotti a proporre come autore probabile l'inglese Ridewall? Ci sembra di sì, a condizione però che l'argomento esterno, cioè l'attribuzione, possa esser convalidato da un complesso di argomenti interni. Ora ci pare che questo sia realmente possibile. Per darne la prova, sottometeremo al lettore una serie di passi tratti dal sermonario e dallo *Specchio* del Passavanti, nei quali questi si mostra d'accordo colle critiche e rettifiche che l'autore del trattato fa al Trevet, commentatore della storia e della mitologia pagana.

1. *Tract. Addit.*, R (=Cod. Arch. domenicano, Roma) 2^{rb}: In eodem cap. <II, 29>, magis infra, Augustinus iterum mentionem facit de Iunone et eius odio sive invidia adversus Troyanos. Ubi notandum quod non solum propter iudicium Paridis de pomo aureo dato Veneri... sed etiam propter alias causas Iuno fingitur adversus Troyanos indignata. Nam Ganymedes puer raptus a Iove in specie aquile et factus eius pincerna loco <P>hebe puella, ut fingunt poete, Frigius, id est Troyanus fuit. Quod factum Iuno nimis egre tulisse dicitur, nam etsi de puella doleret, tamen de puero nato de gente sibi inimica, adamato et in honorabili officio constituto tum propter invidiam tum propter zelotipiam omnino sibi, ut fingunt poete, inportabile videbatur... Has causas indignationis Iunonis contra Troyanos insinuat Virgilius I Eneydos dicens: « necdum etiam cause irarum... Ganymedis honores » etc. (Aen. I, 25-28).

Serm., B 151^{ra-b}: Narrant fabule poetarum quod Ganymedes puer pulcherrimus, filius cuiusdam regis Troiani, placuit Iovi, quem venantem vice quadam Iupiter in specie aquile rapuit et in celum transtulit et loco cuiusdam puella, que dicta est Phebe, factus est pincerna Iovis contra voluntatem Iunonis... Et Virgilius I Eneydos, assignans causas quare Iuno contra Troianos erat indignata, inter alia ponit raptum illius Ganymedis et honorem sibi exhibitum a Iove. Nam sicut dictum est, Ganymedes Troianus extitit. Unde dicit Virgilius: « necdum <etiam> cause irarum... Ganymedis honores » (Aen. I, 25-28).

2. *Addit.*, R 2^{vb}: In eodem <lib. III>, cap. <2>, circa finem, dicit Augustinus quod dii Troyanis victis a Grecis et pereuntibus finguntur irati. Quod

dicit propter Iunonem que Eneam usque ad sedem Ytalie fingitur fuisse persecuta... Semper tamen aliqui dii dicuntur fovisse partes Troyanas, sicut patet de Venere per totum et Neptuno, de quo... fingit Virgilius lib. I Eneydos quod, missis ventis euro et zeffiro ab Eolo ventorum rege ad preces Iunonis, ut supra dictum est, et conquassatis magnis procellis Enee navibus propter ventorum impetum vehementem, extollens super undas maris placidum capud, increpavit ventis eo quod fines regni sui temere invadere presumpsissent et ad cavernas suas concite comminando fugavit.

Serm., B 87^{va-b}: Narrat Virgilius lib. I Eneydos et narrat Augustinus I de civ. dei quod, cum Eneas navigaret Ytaliam per mare Tyrenum, Iuno que Troianis fuit semper inimica... mandavit rogans Eolum regem ventorum ut suscitaret validos ventos... Qui statim iussa complens hasta sua antrum, ubi venti dicuntur esse inclusi dum silent, percussit. Quibus excitatis et impetu magno mare agitantes, naves Enee concusse aliquae submerse, quedam vero collise scopulis fracte sunt ceteris per mare dispersis. Sed Neptunus, deus maris, miseratus Enee et sociorum, placidum caput extra dicitur aquas et super undas extulisse et ventos increpans quod suos fines temere ingressi essent, imperavit ad locum suum redire, qui celeriter recesserunt.

3. *Addit., R 3^{ra}*: In <lib. III>, cap. 11 mentionem facit Augustinus de Pallante adolescente, filio Evandri regis Archadie, qui veniens in auxilium Enee contra Turnum occisus fuit a Turno... Dicit autem hic expositor quod iste Pallans fingitur filius Herculis in fabulis poetarum, quod non videtur verum. Non enim est mos apud poetas ut cuius patris nomen exprimunt et eum dicunt hominem esse, eidem attribuant patrem aliquem de diis. Sed a Virgilio expresse nominatur pater Pallantis fuisse Evander, de quo etiam ystoriographi narrant... Et dicit Virgilius, introducens Herculem sibi respondentem: «Tum genitor natum dictis affatur amicis» etc. (Aen. X, 466). Ex hoc verbo, dicit expositor, quod colligitur eum fuisse filium Herculis. Sed si non habet aliunde, hoc argumentum parum valet, quia consuetudo est, et in scripturis reperitur, quod iuvenes ab antiquis vocantur filii et antiqui propter reverentiam patres appellantur. In verbis etiam Pallantis quibus rogat Herculem, apparet quod non orat eum ut patrem, sed ut deum bellis faventem, et adiurat eum per hospitium et mensas patris sui. Dicunt enim ystorie quod Hercules fuit receptus hospitio ab Evandro rege Archadie, qui fuit pater istius Pallantis. Qui orans dicit: «Per patris hospitium et mensas quas advena adisti, te deprecor, Alcide» (Aen. X, 460 s.), id est Hercules etc.

Serm., B 82^{vb}: Narrat enim Virgilius 10 libro Eneydos quod cum Pallas, filius Evandri, regis Archadie, qui venerat in auxilium Enee contra regem Latinum et Turnum... oravit Herculem, quem deificatum error assererat gentilium, ut sibi adesset favorabiliter... memor hospitalitatis sibi exhi-

bite a patre suo Evandro, qui venientem in Ytalia suo susceperat hospicio, ut historie ferunt. Unde dixit: « Per patris hospicium et mensas quas advena adisti, te precor, Alcide » (Aen. X, 460 s.), id est Hercules... Et inducit Virgilius Herculem sibi de sub terra respondentem... « Tum genitor natum dictis affatur amicis » (Aen. X, 460).

4. *Addit., R 3^{va-b}*: In <lib. IV> cap. 30 mentionem facit Augustinus de bello quod fuit inter titanes sive gigantes et deos, de quo expositor mentionem facit semiplene... Iuppiter cum diis ceteris fulminibus montes diruit et tytanes superans eos in tartara precipitavit. Ex quibus Tiphoeum infodit in Sicilia resuppinum, cuius capud et pectus mons Ethna premit... Unde egredi sepe conatus, Ethnam montem qui pectori et capiti eius imminet, crebris terre motibus concutit et flatu oris sui cinerem et favillas ignis ex eo erumpere facit.

Serm., B III^{rb}: De talibus qui de propriis viribus et potentia presumentes superbiunt, sepe contigit sicut de Typhoeo gigante, de quo narrant fabule poetarum... qui ex immensitate virium superbiens insurrexit contra deos... sed dii resumentes vires et timore deposito ipsum vivum infoderunt, superponentes eidem resupino iacenti insulam que Sicilia nuncupatur... Caput eius sub montis Ethne pondere pregravatur. Unde contendens exire, harenam flatu scaturire facit atque ex ore suo flammam evomit, sicut ex monte illo apparet. Agitatione etiam sua plurima opida subvertuntur et montium cacumina devolvuntur. Et hinc est quod frequenter terremotus in Syclia generantur. — *Specchio, p. 271*: vedi sopra, p. 153.

5. *Addit., R 4^{va}*: In <lib. IV>, cap. 27, Augustinus facit mentionem de Hercule, de quo nota, preter ea que dicta sunt supra ab expositore et que dicentur infra de XII eius laboribus, quod cum Almena geminos peperisset, Herculem videlicet ex Iove et Yphitum ex Anphitrione, viro suo, Iuno volens scire quis eorum filius esset Iovis, misit duos serpentes ad cunas in quibus iacebant, quos Yphitus expavescens, de cuna mox cecidit et vagitu nutrices et parentes excitavit. Accurrentes autem invenerunt Yphitum in terra<m> cecidisse, Herculem vero pollicibus serpentes prementem. Ex quo cognitus est filius esse Iovis.

Serm., B 149^{va}: Simile narrant fabule poetarum. Dicunt enim quod Almena peperit duos filios, Herculem videlicet ex Iove et Yphitum ex Anphitrione. Volens autem Iuno experiri, quis illorum duorum puerorum esset filius Iovis, misit duos serpentes ad cunam in qua pueri iacebant, quos Yphitus expavescens de cunabulo cecidit et vagitu pavido nutrices et parentes excitavit. Qui accurrentes ad cunam, invenerunt Herculem pollicibus serpentes utrosque prementem. Ex quo iudicio cognitum est, eum fore filium Iovis.

6. *Addit., R 4^{va-b}*: In cap. eodem dicit Augustinus adulterari et furari scilicet deos, ubi expositor dicit Mercurium esse deum furum. Ubi notandum quod non solum deus furum, sed etiam ipse fingitur fur extitisse, sicut

patet ex II Metham. Narrat enim ibi Ovidius quod Mercurius semel furatus est vaccas Apollinis... Item vaccam... Argo, qui centum habuisse oculos <dicitur>, per Iunonem commendatam furatus est, Argo pulsu et suavitate cithare soporato et occiso. Cuius Argi oculos Iuno fingitur, postquam mortuus fuerat a Mercurio, in cauda pavonis avis in suam tutelam deputate posuisse etc.

Serm., B 127^{va}: Narrant fabule poetarum quod occiso Argo, cuius Augustinus meminit 3 de civ. dei, c. 8, qui centum oculos habebat, a Mercurio, ut sibi furaretur vaccam quam ei Iuno commiserat custodiendam, Iuno acceptos Argi oculos posuit in cauda pavonis sui.

7. *Addit., R 4^{vb}*: In 2 cap. sexti libri mentionem facit Augustinus de nimphis... Has dicunt poete... ad lasciviam et ludos pronos homines ad eiusmodi similiter invitare, sicut patet... lib. III <Metam.> de Echo insequente Narcissum etc.

Serm., B 115^{ra}: Sicut narrant fabule poetarum de Narcisso. Dicit enim Ovidius 3 Metam. quod quedam nympha...

8. *Addit., R 6^{vb}*: In eodem <lib. VIII>, cap. <5> facit mentionem Augustinus de Esculapio... Licet autem expositor dicat quod fuit filius Phebi, non tamen complete narrat de eo... Esculapius autem cum factus esset vir, qui etiam Peon nominabatur, quadam vice per virentia prata pergens spatiatum, vidit quemdam pastorem cum basilisco pugnans, et miratus est quod pastor posset resistere basilisco qui solo visu homines dicitur interficere. Sed, sicut homo peritus et industrius, cogitavit quod rusticus ille aliquid super se haberet quod eum a basilisco protegeret, et accedens propinquius vidit sertum in capite rustici de diversis herbis et floribus contextum. Et abstulit sertum de capite illius, qui statim cecidit mortuus. Esculapius autem sigillatim herbas et flores tollens ponebat in ore rustici defuncti. Demum, cum herbam quandam que dicitur Peonia (cod. peora) in ore rustici posuisset, mox revixit. Et observans diligenter herbam illam Esculapius factus est peritissimus medicorum et plures resuscitasse narratur, inter quos fuit Ypolitus.

Serm., B 133^{ra-b}: Narrant fabule poetarum quod, cum Esculapius, qui et Peon, filius Apollinis, de quo Augustinus 10 de civ. dei, 16 c., refert: <cum> quadam die per prata virentia pergeret, vidit pastorem quandam cum basilisco pugnans, de quo admodum miratus fuit, cum basiliscus solo intuitu dicitur hominem interficere. Cogitavit autem, sicut homo peritus, quod rusticus ille haberet aliquid super se quod resisteret veneno serpentis et approprians animadvertit super caput pastoris sertum de floribus et diversis herbis contextum et visibiliter estimavit esse herbam aliquam cuius virtus venenum impediret. Quod volens experire, sertum rapuit de capite pastoris, qui protinus cecidit mortuus. Ille autem singulas herbas in ore pastoris posuit et cum devenisset ad quandam herbam que dicitur Peonia et eam ori pastoris apposuisset, statim pastor resuscitatus revixit.

Cum qua postmodum plurimos resuscitavit, factus medicus peritissimus. Unde Ovidius XV Metham., loquens de isto Esculapio, Apollinis filio, resuscitante Ypolitum...

9. *Addit.*, R 7^{rb}: In <lib. XV>, cap. 27 facit mentionem Augustinus de monte Olimpo, de quo expositor nichil dicit... De isto monte dicit Comestor (PL 198, 1084): Olympus usque ad liquidum aera evadit; super quem littere scripte in pulvere per annum reperte sunt stetisse immobiles.
Serm., B 36^{rb}: Qui semel in anno montem Olympum ascendere consueverant, figuras quas in pulvere descripserant, anno revoluto eciam non disturbatas in aliquo reperiebant.
10. *Addit.*, R 7^{rb}: Item in <lib. XV>, cap. 9 (cod.: 10) mentionem facit Augustinus de antipodibus... Dicuntur etiam antipodes homines qui secundum aliquos sunt ex altera parte terre nobis opposite.
Serm., B 107^{vb}-108^{va}: Item cum aliunde habitabiles due sint partes, una scilicet superior et altera inferior unde quidam habitant homines, aliam vero nemo, nisi quis dicat quod antipodes ibi sint, quod tamen a multis frivolum reputatur. – In ambedue i passi viene citato Alberto Magno, De natura locorum.

Questi passi paralleli ci rivelano che sia l'autore del trattato critico sia il Passavanti nel suo sermonario si interessano in modo non comune della mitologia pagana. Più volte vediamo il Passavanti esporci in modo identico dei dettagli relativi a questi di cui, secondo il giudizio del trattato critico, il Trevet non ha sufficientemente tenuto conto e che il critico espone di nuovo. Di più, il Passavanti mostra nelle sue prediche una straordinaria predilezione per il *De civitate Dei* di s. Agostino e si mostra oltremodo familiare con questa opera; l'autore del trattato critico vuole dare un supplemento critico a un commento alla medesima opera e promette di trattare più lungamente diversi punti che richiedono una esposizione più ampia e chiara²¹. Oltre questi argomenti

²¹ *Addit.*, R 1^{ra-b}: In tertio capitulo primi libri imperfecte quantum ad causam et alias circumstantias et minus vere quantum ad motivum narratur ab expositore fabula de contentione trium dearum propter pomum aureum... Quid autem intellexerint poete phisice et moraliter ex hac fabulosa narratione docere, vel quod fuerit huius et aliarum fictionum poetarum motivum, huic brevi opusculo inserere non oportet ad presens, alias serius poterit explanari. – *Addit.*, R 6^{ra}: In capitulo secundo VII libri mentionem facit Augustinus de Tertuliano, de quo expositor nihil dicit, nec mihi aliquid in speciali de eo occurrit nunc, ideo reservetur eousque quando de aliis auctoribus et phylosophis, de quibus in libro de civitate dei fit mentio, tractabitur seriose. – *Addit.*, R 7^{ra}: In capitulo V noni libri mentionem facit Augustinus de Epiteto, Xenone et Crisippo, de quibus, si quid poterit inveniri, suo loco et tempore dicetur cum aliis quos reservavi.

interni, favorevoli al Passavanti come autore del trattato critico, c'è un argomento esterno menzionato sopra, cioè il fatto che l'opuscolo ha circolato munito di una esplicita attribuzione al domenicano fiorentino. Uno dei due codici finora ritrovati del trattato, quello dell'Archivio domenicano, proviene da Pisa, città dove il Passavanti ha esercitato l'ufficio di lettore dello studio del suo ordine.

Ci sembra che l'insieme di questi indizi abbia più peso che gli argomenti esclusivamente interni, rilevati in favore di Giovanni Ridewall e che per conseguenza il trattato sia da attribuirsi con maggiore probabilità a Jacopo Passavanti.

III. THEOSOPHIA

Al catalogo delle opere latine del Passavanti bisognerà, a quanto sembra, ascrivere un'altra opera scoperta di recente da Stefano Orlandi O. P. Esaminando il codice San Marco 459 (membr., sec. xv¹, ff. 88) della Biblioteca Laurenziana, intitolato sul dorso della legatura « S. Gregorii Theosophia », egli si avvide ben presto che questo volume racchiude difatti un trattato spirituale chiamato *Theosophia*, lasciato però anonimo e di cui l'autore non appartiene all'epoca patristica, ma al tardo medio evo. Ne ebbe conferma trovando alla fine dell'opera un colofon, in cui si avverte il lettore che essa termina incompleta, a causa della morte prematura dell'autore, defunto in data del 15 giugno 1357. Ben presto il padre Orlandi si accorse che questa data coincide esattamente con quella della morte di Jacopo Passavanti, mancato mentre stava redigendo lo *Specchio di vera penitenza*.

È chiaro che questa duplice coincidenza, argomento esterno di per sé già molto serio, avrà bisogno di essere confermato da argomenti interni, rilevati da un confronto dettagliato della *Theosophia* collo *Specchio*, prima di attribuire definitivamente la nuova opera al domenicano fiorentino. L'esame, al quale accenniamo, sarà compiuto dal padre Guglielmo Di Agresti O. P., il quale, in uno studio a parte, cercherà di chiarire la questione dell'autenticità e di rispondere a quell'altra se colla scoperta della *Theosophia* siamo venuti in possesso o no del *Libro fatto in Latino*, parallelo allo *Specchio*, al quale il Passavanti accenna più volte nella sua opera in volgare.

Aspettando questo esame, diamo intanto gli incipit ed explicit del codice fiorentino, allo scopo di permettere forse il ritrovamento di qualche altro esemplare della *Theosophia*.

- f. 2^r: Prologus epistolaris in librum qui appellatur theosophia, in quo docetur regula recte vivendi et via perveniendi ad perfectionem caritative dilectionis dei et proximi, in qua consistit summa sapientia christianorum. — Quia postulavit a me caritas vestra, dilectissime domine ut regulam aliquam directivam.
- f. 3^v (lib. I, c. 1): Quoniam imitari voluistis, prestantissime domine et amantissime frater in Christo Ihesu, illum evangelicum legis peritum.
- f. 87^r: Explicit hic liber, quia actoris vita defecit Anno domini MCCCLVII, die XV^a mensis iunii.

APPENDICE

NICOLUCCIO DI ASCOLI O. P.

Le prediche del Passavanti circolavano, come abbiamo accennato sopra (p. 155), più ancora che nella loro forma originale, sotto una forma abbreviata e rimaneggiata, dovuta a un suo contemporaneo e confratello in religione: a fra Nicoluccio di Ascoli. Sarà perciò opportuno aggiungere, a titolo di supplemento, qualche cenno biografico su questo scrittore ed esaminarne brevemente gli scritti.

A ben poco si riduce quello che sappiamo sulla vita di questo frate ascolano. Probabilmente ha preso l'abito dei frati Predicatori ad Ascoli Piceno, dove la provincia domenicana della Lombardia inferiore possedeva due conventi: San Domenico e San Pietro Martire²². Da un testamento redatto a Bologna in data 16 dicembre 1321 e nel quale egli figura come testimone²³, si può concludere che egli risiedeva allora in

²² Cf. V. Paoletti, *Memorie domenicane in Ascoli Piceno*, Rosario-Memorie Domenicane 26 (1909) 312-331, 437-475.

²³ Bologna, Archivio di Stato, S. Domenico 188/7522, n. 880: « In nomine domini nostri Ihesu Christi amen. Anno eiusdem Millesimo trecentesimo vigesimo primo, indicione quarta, die sextodecimo decembris. Ego Petrus notarius, filius quondam d. Guillelmi de Barberiis, civis Bononiensis et de capella S. Proculi... per presens nuncupativum testamentum... ordino et dispono... Actum Bononie in sacristia fratrum predicatorum presentibus fratre Iohanne de Bib<1>ia sacerdote, qui asseruit cognoscere me Petrum testatorem predictum et me esse sane mentis, fratre Pace sacrista, fratre Bartolomeo de Boschitis, fratre Nicolutio Aschulano, fratre Andrea Trivixino, fratre Henricho de Tridento, fratre Ugolino de burgo Gallerie et fratre Cambio de burgo Gallerie, omnibus ordinis fratrum predicatorum de Bononia, testibus vocatis et a me testatore rogatis etc. ».

quella città, cioè nel centro della sua provincia religiosa. Girolamo Borselli di Bologna O. P. († 1497), il più antico cronista che gli abbia dedicato un elogio, ci fa sapere, sotto l'anno 1330, che Nicoluccio ha esercitato la carica di priore del convento ascolano di San Pietro Martire²⁴:

Circa ista tempora floruit frater Nicholutius de Asculo vir in sacris scripturis non parum eruditus. Sermones predicabiles ad communem utilitatem reliquit. Prior in conventu S. Petri martiris Asculi novitios multos ad ordinem traxit atque recepit.

Nella dedica dei Sermones de epistolis et evangelii dominicalibus, composti, come vedremo, non prima del 1342, risulta che in quegli anni Nicoluccio governava come priore il convento di S. Andrea di Faenza. Ignoriamo se il priorato esercitato nella sua città natale sia anteriore o posteriore a questo.

Il primo ad informarci in modo preciso, dopo l'allusione generica del Borselli, sulla produzione letteraria di Nicoluccio, è il domenicano veneto Alberto di Castello. Nelle due edizioni della sua *Brevis et compendiosa Cronica ordinis Predicatorum* (Venezia 1506, 1516), egli ne ha fissato come segue il catalogo²⁵:

Fr. Nicolutius de Esculo scripsit sermones dominicales per totum annum.
Item sermones de sanctis.
Item sermones pro mortuis secundum evangelia dominicalia.

A questo catalogo i bibliografi posteriori aggiungeranno tre opere non autentiche: due commenti aristotelici e un *Compendium logicae*²⁶.

Nelle righe che seguono cercheremo di fissare un catalogo critico di tutte le opere di Nicoluccio, tenendo conto di un fattore che gli antichi bibliografi hanno negletto: la loro tradizione manoscritta, attestata di preferenza in Italia e nei paesi di lingua germanica. Si tratta in gran

²⁴ Hier. de Bursellis O. P., *Cronica magistrorum generalium ordinis fratrum predicatorum*, Bologna, Bibl. Univ. 1999, f. 113^r. Il cronista Ambrogio Taegio O. P. ripeterà quasi ad verbum questo elogio; cf. *Chronica amplior*, Arch. gen. O. P., XIV. 52. f. 110^v.

²⁵ Cf. R. Creytens, *Les écrivains dominicains dans la chronique d'Albert de Castello*, Archivum FF. Praed. 30 (1960) 272.

²⁶ Cf. I. Quéatif-I. Echard, *Scriptores Ord. Praed.* I, 566; G. Cantalamessa Carboni, *Memorie intorno i letterati e gli artisti della città di Ascoli nel Piceno*, Ascoli 1830, 70-72.

maggioranza di opere omiletiche. Per ognuna daremo l'incipit e l'elenco dei codici che la tramandano; di più aggiungeremo qualche osservazione sull'autenticità e rileveremo, dove occorre, qualche passo interessante, specialmente fra gli esempi di cui gli scritti del frate ascolano abbondano.

1. *Sermones (collationes) de mortuis sec. evangelia dominicalia*

Dom. I Adventus: Solvite et adducite mihi etc. Mt. 21. Quia inter cetera animalia homo dicitur esse liberi arbitrii et dominus suorum actuum, ut dicit philosophus (al.: secundum Aristotelem), ideo homo naturaliter libertatem querit.

Dom. II Adventus: Cum videritis hec fieri, scitote quia prope est regnum dei, Luc. 21. Secundum doctrinam sapientis de ratione eorum que sunt ad finem, sunt duo. Primum est quod ipsa precedunt finem.

1. Assisi, Bibl. com. 532 (membr., s. XIV), ff. 1-42^v.
2. Ibid. 540 (membr., s. XIV), f. 1.
3. Firenze, Bibl. Laurenziana, Conv. soppr. 227 (SS. Annunziata cart., s. xv), ff. 133^{ra}-165^{rb}.
4. Lucca, Bibl. governat. 2428 (membr., s. XIV, ff. 56).
5. München, Bayer. Staatsbibl., Clm 2981 (membr., s. XIV), ff. 3^{ra}-53^{ra}.
6. Ibid., Clm 3555 (cart., a. 1402), ff. 46^{ra}-108^{ra}, 108^{ra}-9^{rb}.
7. Ibid., Clm 17650 (cart., s. xv), ff. 59^{ra}-103^{rb}, 103^{rb}-6^{rb}.
8. Padova, Bibl. Univ. 1424 (membr., a. 1385, ff. 35).
9. Perugia, Bibl. com. 207 (membr., a. 1395), ff. 4-48.
10. Praha, Cap. Metrop. O. LXI (cat. n. 1645, membr., s. XIV), ff. 2-49^v.
11. Praha, Univ. III. C. 9 (cat. n. 440, cart., s. XIV), ff. 117-148.
12. Sevilla, Bibl. Colombina 7-6-33 (membr., s. XIV-XV), ff. 302-341.
13. Todi, Bibl. com. 57 (cart., s. xv), n. 2.
14. Torino, Bibl. Naz. H. IV. 40 (cart., s. xv, ff. 164; comincia colla predica Dom. infra oct. Pasch.).
15. Wien, Nat. 4829 (cart., s. XIV-XV), ff. 54-111^v.
16. Wilhering, Stiftsbibl. 99 (cart., s. xv), ff. 227-325^v.

Nella maggioranza di questi codici il sermonario è anonimo; quelli però che sono muniti di una attribuzione ad un autore, sono unanimi nell'ascriberlo a Nicoluccio di Ascoli. Si tratta di quattro codici (n. 4, 6, 8, 13); fra questi vi è il più antico dei codici datati, quello di Padova, scritto nel 1385²⁷. Fra le copie anonime ve ne sono due (n. 3, 15), in cui il sermonario è accompagnato da altre opere del frate ascolano.

²⁷ Il codice è privo di una numerazione moderna delle carte. Le prediche cominciano e finiscono come segue: « Incipiunt sermones de mortuis secundum fra-

Da una comparazione di questo sermonario con quello di Jacopo Passavanti, conservato incompleto, risulta che, dove un controllo è possibile, cioè per le prediche dall'Avvento fino alla I Domenica dopo la Trinità, i due sermonari hanno sempre in comune il versetto del vangelo che serve da tema e che le prediche attribuite a Nicoluccio non sono altro che una abbreviazione leggermente rimaneggiata di quelle del Passavanti, contemporaneo all'ascolano. Che la forma breve sia posteriore alla redazione più lunga, ci sembra fuori dubbio. L'abbreviatore sceglie quasi materialmente dalle esposizioni del Passavanti e riduce ad un piccolo numero la sua larga messe di citazioni e di esempi. La prima predica, che nella redazione originale del Passavanti comprende circa otto pagine, è ridotta a una pagina e mezza in quella del Nicoluccio.

2. *Sermones de epistolis et evangelis dominicalibus per annum*

Prologus: Dilecto sibi in Christo fratri Francisco de Albaris²⁸ ordinis fratrum predicatorum frater Nicolucius Esculanus prior Faventinus eiusdem ordinis, salutem et animarum profectum quem in nostro opere intendimus. – Sicut ex vita beatissimi patris nostri Dominici colligere

trem Nicholucium de Esculo ordinis fratrum predicatorum». – «Expliciunt collationes mortuorum per totum annum secundum dominicalia evangelia occurrentia, compillate per fratrem Nicolucium esculalum (l) ordinis fratrum predicatorum sancti dominici. Et scripture et complete per me fratrem Lodovicum de Padua, tunc lectorem Verone in loco sancte Euphemie ordinis fratrum heremitarum sancti Augustini, in die sancti Georgii martiris anno domini 1385, tempore quo fratres nostri fecerunt generale capitulum in Strigonio provincie Ungarie, regnante regina <Maria>. Eodem anno Verone fratres predicatorum similiter suum fecerunt capitulum tempore magnifici d. d. Anthonii de la Scala...».

²⁸ In data del 3 settembre 1338 assiste a un atto capitolare del convento domenicano di Padova. Padova, Archivio di Stato, Arch. dipl., Busta 63, Perg. 6983: «Anno domini 1338, indict. VI, die Iovis 3 mensis Septembris, Padue in ecclesia S. Augustini fratrum predicatorum... in pleno et generali capitulo... fr. Augustinus, prior dicti capituli et conventus, fr. Franciscus a S. Cruce, subprior, fr. Philippus, fr. Iohannes de Plebe, fr. Petrus de Citadella, fr. Andreas a Prato, fr. Iohannes de Pesero, fr. Dionixius, fr. Manfredinus, fr. Bertolameus de Cervarexio, fr. Michael, fr. Albricus, fr. Franciscus de Cervarexio, fr. Franciscus Benedicti, fr. Chabriel de Rogatis, fr. Iohannes de Rimeno, fr. Franciscus ab Albaris, fr. Iohannes de Argenta, fr. Petrus Cane et fr. Lanzarotus Paduanus». – In data del 25 novembre 1349 è testimone di un atto di vendita redatto a San Domenico di Bologna. Bologna, Archivio di Stato, S. Domenico 236/7570, f. 142^v: «In Christi nomine amen. Anno nativitatis eiusdem MCCCXLVIII, indictione secunda, die XXV mensis Novembris. Pateat omnibus evidenter presentem paginam et cedulam

possumus, devotissimus noster ordo ad hoc principaliter noscitur institutus, ut ab impio pharaone infirmos in Egypto peccati oppressos... salutaribus monitis liberemus...

Nec credatis fratres karissimi, quod hoc opus sit unum de manipulis Ioseph stantibus in directum, aut de metentibus in agro Boos, quia non sunt sermones fratris Iacobi de Voragine copiosi, nec sermones fratris Iacobi de Lausanna curiosi, nec fratris Guidonis Gallici sumptuosi, sed erit panis ex ordeo Gedeonis et spica una recollecta cum Ruth et mica cadens de mensa divitis pro paupere Lazaro...

In quo opere sic procedemus: nam de omni dominica totius anni necnon de feriis quadragesime faciam duas predicationes in latino communi, ut quilibet possit populo literaliter vel vulgariter predicare, unam scilicet de epistola vel prophetia, aliam de ewangelio. Et quia omnis nostra predicatio habet quattuor partes aut plures, prima erit a principio auctoritatis usque ad divisionem, et quelibet divisio erit trimembris, et quodlibet membrum faciet unam partem: et sic erunt quattuor partes in universo.

Et quia in omni parte erit aliquod notabile vel figura vel exemplum, ideo ut citius invenire possitis, in fine faciam unam tabulam per alphabetum in qua ponam quattuor litteras, scilicet a b c d, que poterunt servire predictis quattuor partibus, scilicet a prime parti, b secunde, et sic de aliis. Et quia interdum faciam aliquas distinctiones in primo membro vel in secundo, vel in omni parte divisionis erit aliqua subtilitas, ut scias in qua parte subdivisionis sit, respicias ad litteram: si habebis unum punctum desuper, signum est quod erit in prima parte distinctionis; si duo, in secunda; si tria, in tertia parte. Ut hoc melius videre poteris in processu operis, exterius in margine ad quamlibet partem sermonis ponam unam litteram et ad partem distinctionis litteram punctatam...

inspecturis quod nos fratres Gerardus de Strata S. Donati et Petrus de Novembribus ordinis fratrum predicatorum, syndici et procuratores fratrum capituli et conventus fratrum S. Dominici de Bononia ad infrascripta et alia solempniter constituti, ut patet evidenter per publicum instrumentum scriptum manu Rodulfi condam Guidonis Pizzolpassi notarii, syndacario et procuratorio nomine dictorum fratrum... in presentia religiosorum virorum, scilicet fratris Falionis Tervisini, prioris dictorum fratrum capituli et conventus, et fratrum Eleuterii de Ubaldinis, Francisci de Castro S. Petri, Francisci de Albaris, Iacobi de Staphesibus, Thome de Radisiis, Orii de Strata Castilionis et Lambertini de S. Iohanne in Monte, superioris eorumdem totiusque capituli et conventus, dedimus, vendidimus et tradidimus honeste d. domine Bitine, filie condam domini Calorii de Maranensibus et uxori condam Petri de S. Alberto, ementi et recipienti, omnes fructus, redditus et proventus... donec visserit fr. Andreas de S. Alberto ordinis fratrum predicatorum in quocumque statu constitutus, de una petia terre... Actum Bononie in scolis scolarium in conventu fratrum predicatorum, presentibus testibus... Et ego fr. Thomas de Bechadellis ordinis predicatorum de mandato dicti prioris suprascripti scripsi ».

Dom. I Adventus de ep.: Induimini dominum Iesum Christum, Rom. 13.
Lex antiquorum regum fuisse dinoscitur, ut nullus ante eos accederet
pro aliqua gratia petenda et obtinenda, nisi esset veste preciosa indutus.

Dom. I Adventus de ev.: Plurima autem turba straverunt vestimenta... Nobiles
et rectores qui vadunt extra civitatem propriam pro aliquo solemptni
regimine vel officio, procurant vestes non solum pro seipsis, sed etiam pro
tota familia.

1. Admont, Stiftsbibl. 339 (cart., s. xv, ff. 191).
2. Admont, Stiftsbibl. 403 (cart., s. xv, ff. 256).
3. Bamberg, Staatl. Bibl., Theol. 21 (cart., a. 1385), ff. 2-169.
4. Ibid., Theol. 22 (cart., a. 1455-56), ff. 1-239^v, 239^v-248^v.
5. Ibid., Theol. 98 (cart., s. xiv-xv), ff. 222-239 (incompl.).
6. Ibid., Theol. 140 (cart., s. xv), ff. 1-213, 213^v-220^v (tabula), 221-2 (expos. missae).
7. Basel, Univ. A V 10 (cart., s. xiv ex.), ff. 2^{ra}-203^{ra}, 204^{ra}-209^{vb}.
8. Berlin, Lat. fol. 775 (Görres 143, cart., a. 1473, ff. 183).
9. Berlin, Theol. fol. 125 (Rose 520, cart., s. xv), ff. 1^v-254 (?).
10. Colmar, Bibl. de la Ville 348 (cart., s. xv), ff. 45-119.
11. Danzig, Mar. F. 248 (cart., s. xv), ff. 280^v-299^v (incompl.).
12. Danzig, Stadtbibl. 2020 (cart., s. xv), ff. 1-230^v, 231-241.
13. Erfurt, Ampl. Fol. 161 (cart., s. xv), ff. 1-311, 311-332.
14. Firenze, Bibl. Laurenziana, Conv. soppr. 227 (SS. Annunziata, cart., s. xv), ff. 1-132.
15. Firenze, Bibl. Naz., F. 3. 445 (S. M. Novella, cart., s. xv, ff. 197).
16. Firenze, Bibl. Naz. F. 8. 1299 (SS. Annunziata, cart., a. 1375), ff. 26-294.
17. Firenze, Bibl. Naz. J. 10. 41 (S. Marco, membr., s. xv), ff. 1-99.
18. Görlitz (ora: Wroclaw), Milich'sche Bibl. C. Ch. s. xv med. fol. (BA) 100 (ff. 307).
19. Göttweig, Stiftsbibl. 157 (cart. a. 1392), ff. 1-121.
20. Ibid. 158 (cart., s. xiv, ff. 244).
21. Graz, Univ. Bibl. 568 (cart., a. 1403), ff. 25-200.
22. Ibid. 642 (cart., a. 1388), ff. 1-168^v, 169-173.
23. Herzogenburg, Stiftsbibl. 32 (cart., s. xv), ff. 1-199^v.
24. Klosterneuburg, Stiftsbibl. 465 (cart., s. xv), ff. 1-199.
25. Ibid. 466 (cart., s. xiv), ff. 1-153.
26. Ibid. 467 (cart., c. 1386), ff. 1-255.
27. Ibid. 502 (cart., s. xiv), ff. 1-158^v.
28. Kremsmünster, Stiftsbibl. 45 (cart., s. xiv-xv), ff. 1-136.
29. Ibid. 235 (cart., s. xv), ff. 1-277.
30. Lambach, Stiftsbibl. 150 (cart., s. xv, ff. 274).
31. Magdeburg, Domgymnasium 179 (membr., s. xv, ff. 328).
32. Ibid. 213 (cart., s. xv), ff. 379-390.
33. München, Bayer. Staatsbibl., Clm 98 (cart., s. xiv), ff. 1^{ra}-289^{va}, 289^{vb}-297^{rb}.

34. Ibid., Clm 99 (cart., s. xv), ff. 1^{ra}-127^{rb}.
35. Ibid., Clm 6972 (cart., a. 1470), ff. 1^{ra}-279^{rb}.
36. Ibid., Clm 8998 (cart., a. 1426), ff. 19-371, 372-384.
37. Ibid., Clm 9019 (cart., s. xv), ff. 1-229.
38. Ibid., Clm 14140 (cart., s. xv), ff. 1^{ra}-197^{ra}.
39. Ibid., Clm 16175 (cart., s. xv), ff. 1^{ra}-264^{vb}.
40. Ibid., Clm 17659 (cart., s. xv), ff. 1^{ra}-254^{rb}, 254^{va}-261^{rb}.
41. Ibid., Clm 22373 (cart., s. xv), ff. 1^{ra}-66^{va}.
42. Ibid., Clm 22402 (cart., s. xv), ff. 166^{ra}-188^{va} (incompl.).
43. Ibid., Clm 26860 (cart., s. xv), ff. 1^{ra}-76^{vb} (incompl.).
44. Ibid., Clm 26883 (cart., s. xv), f. 282^{ra}.
45. Ibid., Clm 26944 (cart., s. xv), ff. 1-13.
46. Münster, Univ. 364 (catalog. n. 459, cart., s. xv, ff. 275).
47. Nürnberg, Stadtbibl. Cent. IV. 25 (cart., a. 1521) n. 1.
48. Padova, Univ. 1822 (cart., s. xv), f. 130.
49. Praha, Cap. Metrop. E. XVIII. 1 (cat. n. 766, cart., s. xiv-xv, ff. 165).
50. Ibid., Cap. Metrop. E. XXIX (cat. n. 781, cart., s. xiv, ff. 222).
51. Praha, Univ. I. C. 31 b (cat. n. 124, cart., s. xiv-xv, ff. 154).
52. Ibid., IV. A. 14 (cat. n. 590, cart., a. 1372), ff. 1-198^v.
53. Ibid., IV. A. 26 (cat. n. 602, cart., s. xiv), f. 1-84 (pars aestivalis).
54. Regensburg, Kollegiatstift U. L. Frau z. alten Kapelle 1826 (cart., s. xv), ff. 2-104^v.
55. Roma, S. Maria sopra Minerva, XII. K. 5 (vecchia segn., cart., s. xv, ff. 167).
56. St. Florian, Stiftsbibl. XI. 337 (cart., s. xv, ff. 259).
57. Stuttgart, Landesbibl., Theol. fol. 173 (cart., s. xv, ff. 239).
58. Trier, Seminar 162 (cart., s. xv), ff. 193-339, 341-8.
59. Überlingen, Leopold-Sophienbibl. XXVII (cart., a. 1422), ff. 1-217^v.
60. Uppsala, Univ., C. 300 (cart., s. xiv, ff. 214).
61. Vaticano, Pal. lat. 441 (cart., s. xv), ff. 2^{ra}-221^{rb}, 221^v-231.
62. Vat. lat. 7675 (cart., s. xv), ff. 1^{ra}-194^{rb}, 195^{ra}-205^{rb} (incompl. all'inizio, comincia in mezzo alla predica 8^a).
63. Wien, Schottenstift 51. b. 10 (cart., s. xv), ff. 218-223^v.
64. Wien, Dominikanerkloster 62/283 (cart., s. xiv), ff. 1^{ra}-328^{vb}.
65. Wilhering 95 (membr.-cart., s. xiv-xv), ff. 174-307.

Solo una ventina di questi codici ha conservato la dedica ed il prologo del sermonario; riguardo al numero delle prediche parecchi codici risultano pure difettosi.

I due più antichi codici datati, i numeri 52 e 16 del nostro elenco, sono stati scritti negli anni 1372 e 1375. Un esempio inserito nella predica 28 ci dà un terminus post quem del sermonario. Vi si racconta che il Signore di Lucca inscenò una mascherata offensiva a Cristo e che

la città dovette espiare questa profanazione essendo, negli anni che seguirono, soggetta a delle divisioni interne e a cinque vendite successive. Il racconto allude probabilmente a dei fatti successi sotto Castruccio Castracani († 2 sett. 1328) nel carnevale del 1328; immediatamente dopo, dal 1329 al 1342, si verificarono difatti le cinque vendite della città, alle quali si allude²⁹. I fatti, che il Nicoluccio ha appreso (non senza qualche esagerazione, come il « plus quam quinque vicibus ») da amici tornati da Lucca e che ha voluto inserire nel sermonario, ci permettono di concludere che questo non è anteriore al 1342.

Desumiamo il testo del racconto dal codice fiorentino, scritto nel 1375, e vi aggiungiamo quattro ulteriori esempi inseriti in altre prediche.

1. Sermo 28 (Firenze, Bibl. Naz., F. 8. 1299, f. 57^v): *Audivi a fide dignis qui fuerunt semel in istis temporibus in civitate Lucana, que tunc erat in flore, quod ipsi fecerunt multa solatia per contratas. Inter alia aliqui fecerunt papam, aliqui imperatorem, aliqui regem Francie, alii similia, sed aliqui fecerunt dominum Lucanum. Et iste erat super omnes predictos. Qui stans in tanto culmine, misit pro illo qui erat loco pape, ut veniret ante eum et faceret sibi reverentiam, homagium et honorem. Quod factum fuit. Et similiter pro imperatore et pro aliis. Et isti similiter fecerunt. Quo facto dixit Lucanus dominus: est maior dominus in terra quam isti sint? Fuit responsum: domine, sic est. Et ille: et quis est? Ait: est Christus. Cui dominus: ubi est? Dixit ille: in ecclesiis. Convocavit domicellos suos et dixit eis: ite per omnes ecclesias et citate Christum, quod coram me debeat apparere. Qui iverunt et unum in forma sacerdotis parati ad missam duxerunt. Qui fecit reverentiam domino de Luca. Quid plura? In illo anno divisa est civitas et ex tunc de malo in peius se habuit, et infra parvum tempus plus quam quinque vicibus est vendita. Ergo cessate a Christi illusione, si non vultis ab eo puniri.*
2. Sermo 23 (Firenze, Bibl. Naz., F. 8. 1299, f. 48^v): *Unde ita accidit de istis, sicut de quodam <de quo> fertur quod semper in festo <S.> Georgii habebat pallium cum equo suo. Qui equus non erat melior aliis equis nec ipse melior equitator, ideo alii mirabantur qui currebant et conati sunt explorare quid iste faciebat singulare propter quod omni anno habebat pallium. Et viderunt quod iste per multos dies ante festum de nocte per viam illam per quam debebat currere ad bravium cum equo veniebat*

²⁹ Cf. A. Mancini, *Memorie di antiche rappresentazioni drammatiche lucchesi*, Bollettino Storico Lucchese 11 (1939) 144-149. Il Mancini conobbe il racconto in questione attraverso il sermonario dell'agostiniano Gottschalk Hollen († 1481) il quale, riguardo a questo esempio, dipende direttamente o indirettamente da Nicoluccio e lo ripete quasi ad verbum.

- et in eodem loco ubi debebat teneri bravium, extracto freno ab equo, dabat sibi prebendam et pabulum, ita quod equus in die qua debebat ire vel currere, currebat plus aliis, quia credebat ire ad pabulum, non ad bravium. Qui emuli et exploratores in die festi rogaverunt illum qui debebat tenere pallium, quod non in eodem loco consueto teneret, sed alibi. Quod factum fuit, ita quod illo anno equus ille non habuit pallium.
3. Sermo 27 (Firenze, Bibl. Naz., F. 8. 1299, f. 55^v): Quod verbum unus in libello de descriptione terre sancte quam facit pertractans, dicit quod princeps Turchorum (cod.: Truchorum) fuit qui summe odiosos christianos habebat. Qui volens captare causam occisionis omnium illorum qui erant in Torchia, fecit eos omnes congregari in unum. Dixit: In lege vestra scriptum est quod si habueritis fidem sicut granum sinapis et dixeritis huic monti etc. Nici hoc probaveritis infra mensem <supra> montem qui est ante nos, qui impedit viam ne possimus navigare in Indya, omnes vos faciam igne cremari. Quod audientes christiani clamaverunt ad Christum. Qui respondit eis quod, si calcifex unus qui erat in Alexandria, qui propter amorem suum eruit sibi oculum, veniret et montem cum baculo percuteret, ipsi obtinerent quod dominus ille vellet. Inventus est calcifex et cum multis precibus pro conservatione fidei est ad montem in determinato et pretaxato tempore adductus. Qui cunctis christianis et saracenis videntibus, montem cum baculo primo percussit et nihil evenit. Et cunctis christianis vociferantibus cum ploratu ad celum, secundo percussit, ex qua percussione mons totus contremuit, in tantum quod saraceni dubitaverunt de subversione contrate. Et clamare ceperunt: Cessa, christiane, percutere; cessa orare, quia magna est fides vestra. Et sic cessavit. Et ex hoc christiani liberati sunt et multi saraceni ad fidem Christi conversi sunt.
 4. Sermo 33 (Firenze, Bibl. Naz., F. 8. 1299, f. 68^v): Unde recte faciunt sicut rustice in terra nostra que, quando veniunt ad civitatem, per totam viam sunt discalciate; et quando sunt prope portam, calceant se calceos suos. Et milites pauperes de Gallia qui non possunt habere equum, quando de una civitate ad aliam veniunt, portant calcaria deaurata ad corrigiam per totam viam; et quando sunt prope portam, ponunt calcaria in pedibus, ad hoc quod cives possint credere quod per totam viam venerunt equitando, quam ipsi peditando fecerunt. Sic hodie multi per totam viam, id est vitam.
 5. Sermo 78 (Firenze, Bibl. Naz., F. 8. 1299, ff. 164^v-165): Ubi nota quod Christus videtur fecisse de hominibus, sicut fecit quidam de comitatu Paduano. Nam fertur quodam tempore fuisse factum statutum in Padua quod nullus posset equam quantumcumque pulchram vendere ultra certam quantitatem, supposito X librarum. Modo quidam rusticus habebat multas et pulchras equas in comitatu predicto, et nullo modo cogitaverat pro tam vili pretio dare aliquam ex hiis. Ne ergo faceret contra statutum,

ad quamlibet predictarum super humeros earum ligavit et posuit unam ovem et venit ad forum. Veniebant mercatores et videntes pulchritudinem equarum, affectabant illas emere. Petebant de pretio. Ille respondebat: de equa et ove ego <volo> centum libras. Dicebant mercatores: tu facis contra statutum. Respondebat ille: non facio, quia de equa volo X et de ove XC libras, sed nolo vendere unam sine alia. Et sic vendidit ovem propter pulchritudinem equarum.

3. *Sermones 46 de epistolis ferialibus et dominicalibus Quadragesimae*

In cap. ieiunii: Convertimini ad me in toto corde vestro... Secundum quod communiter dicunt doctores, peccator, si sibi ipsi dimittitur, statim, perpetrato mortali peccato, ad penam inferni se dampnat.

Feria V de prophetia: Audivi orationem tuam et vidi lacrimas... Merito in principio huius nostre predicationis queramus quid intendimus cum deum oramus.

1. Oxford, Bodleian Libr., Canon. Misc. 503 (cart., a. 1372, ff. 43), ff. 1^{ra}-41^{rb}: In capite ieiunij sermo de epist. secundum Nicholucium de Eschulo ordinis fratrum predicatorum; ff. 41^{rb}-43^{rb}: Incipit tabula... Explicit tabula super epistolis quadragesimalibus fratris Nicolucij de Eschulo ordinis predicatorum. Hoc opus scripsit fr. Lodovicus de Padua, lector, paciens in suis persecucionibus, in 1372, die 15 mensis Januarii.
2. Vat. lat. 10964 (membr., s. XIV), ff. 1^{ra}-31^{rb}: rimaneggiamento anonimo; comincia incompl. verso la fine della prima predica; f. 1^{rb}: Feria V. Audivi orationem tuam... Queritur quid intendit homo quando orat.
3. Cod. perduto, che conteneva una predica: Venezia, SS. Giovanni e Paolo 284 (membr., s. XV), f. 167: Iste sermo est viri doctissimi fratris Nicholucij de Eschulo ordinis predicatorum. <Fer. VI in Parasceve>: Annum quinquagesimum vocabis remissionem etc.³⁰.

Non vi sono indizi interni o esterni che possano mettere in dubbio l'attribuzione di queste prediche quaresimali al domenicano ascolano. Il codice più antico, quello di Oxford, è di origine italiana e fu scritto nel 1372 da Lodovico da Padova O.E.S.A., già menzionato come copista di un esemplare dei *Sermones de mortuis* di Nicoluccio³¹. Rileviamo quattro esempi di qualche interesse e propri a questo Quaresimale.

³⁰ Cf. D. M. Berardelli, *Codicum omnium Lat. et Ital. qui manuscripti in Bibl. SS. Ioannis et Pauli Venetiarum apud FF. Praedicatoros asservantur catalogus*, Nuova Raccolta d'Opuscoli scient. e filol., t. 35, Venezia 1780, Opusc. III, 23.

³¹ Vedi nota 27.

1. Sermo 1 (Can. Misc. 503, f. 1^{rb}): Nota quod antiquitus apud Ravennam erat quoddam ydolum vocatum Mercurius, et erat positus super quamdam portam que respicit versus Forlivium, que adhuc vocatur porta aurea. Cumque quis exibat per portam istam, si vertebat tergum et spatulas ad ydolum, de illo simulacro ita terribilis rugitus exibat, ut totam civitatem poneret in timorem. Et ideo dicebatur illi viatori qui sic ibat vertendo tergum ad ydolum: Convertite faciem tuam ad simulacrum, si tu vis evadere, aliter tu eris in periculo. Et statim, conversa facie ad eum, silebat Mercurius.
2. Sermo 9 (Can. Misc. 503, f. 10^{va}): Unde talibus scribi posset quod scripsit unus socio suo sic mutato (cod.: mutatum) per vicium gule: Tu qui disciplinari milicie et libris omnia postposueras, nunc codices ad calices transtulisti, et scribere in bibere convertisti, et nunc predicaris egregius potatoꝝ, qui fueras nominatissimus disputator. Plus studes in calicibus quam in codicibus, plus vacas comessionibus quam lectionibus, plus in salmone quam in Salomone studes ³².
3. Sermo 14 (Can. Misc. 503, f. 15^{ra}): Unde accidit istis quod accidit semel in quadam villa, in qua sacerdos dives in possessione ovium erat et cupiebat habere ovem unius rustici de villa sua. Unde predicabat sepe sacerdos et dicebat quod quicumque dat aliquid amore dei, centuplum acciperet; unde si daret unam ovem, acciperet centum. Quod audiens rusticus motus utilitate dedit ovem unam quam habebat sacerdoti, quam sacerdos cum gaudio recipiens cum aliis posuit, que erant 99, unde cum ista fuerunt 100. Dum vero in sero a pastu redirent et transirent per ante domum rustici, precedente ovecula sua, hec (cod.: que) intravit domum suam. Et quia moris est ovium ut, ubi una intrat, omnes cum illa et post ipsam intrent, ideo oves sacerdotis omnes cum illa in domo rustici intraverunt. De quo rusticus gaudens incepit dicere quod verificata esset predicatio sacerdotis, quia pro una ove centum receperat. Quod videns sacerdos, statim venit ad domum rustici et repeciit oves suas. Et cum ille allegaret predicationem suam, respondit sacerdos quod non intelligebatur de ovibus suis. Et quando quilibet potuit rehabere suum, fuerunt contenti.
4. Sermo 14 (Can. Misc. 503, f. 15^{ra}): Unde narrat dominus Marcus Milio ³³ quod Magnus Canis habet unam pulcram scutelam de lapide viridi, de qua sunt due opiniones, quia pagani dicunt ipsam fore Sengameoni, sancti qui est sepultus in quadam insula Indie que vocatur Seila, qui

³² Cf. Archivum FF. Praed. 27 (1957) 154.

³³ Marco Polo, *Il Milione*, Firenze 1928, 194. Sulla scodella miracolosa, portata nel 1288 da Ceylon alla corte del Gran Can Qubilai, considerata dai Buddhisti come reliquia di Buddha (Sagamoni, trasformato nel testo di sopra in Sengameoni = Sâkyamuni), dai Saraceni e dai Cristiani dell'Oriente invece come reliquia di Adamo, vedi L. Olschki, *L'Asia di Marco Polo*, Firenze 1957, 198 s.

fecit maximam penitentiam, ad cuius sepulcrum vadunt pagani a longe, sicut christiani ad sanctum Iacobum de Galicia. Saraceni dicunt quod ista scutela fuit Ade, primi hominis. Cuius virtus talis est quod in ea non potest poni ita parum comestibile, utpote quod sufficiat uni homini, quod ad sufficientiam non haberent quinque viri. Et si deus propter reverentiam illius sancti vel ipsius Ade sic multiplicat parum cibum existentem in scutella, ut possit sufficere quinque viris paganis, quanto magis domini virtus farinam existentem in ydria et oleum in licheto potuit multiplicare ad substentationem viri dei; certe multo magis.

4. *Declamationes Seneca in claro stilo reducte*

New York, Columbia Univ. Libr., Plimpton Ms. 114³⁴ (nel 1904 proprietà di L. S. Olschki, Firenze; membr., a. 1392, ff. 98; f. 1^r: stemma della famiglia veneziana Da Mula, f. 79^r: un altro stemma).

- a): f. 1^r: Incipiunt declamationes Seneca in claro stillo reducte a fratre Nicolao de Esculo ordinis fratrum predicatorum. Quia inclita eloquentia.
 b) f. 97^v: Sed si iste privaretur, puniretur per lege<m> ignobiliorem, ergo etc. Explicit.

Explicit liber declamationum Seneca reductus in claro stilo a fratre Nicolotio de Esculo ordinis predicatorum, que<m> scribi fecit nobilis iuvenis Nicoletus Zane de S. Augustino 1392 Veneciis.

Incipit (!) 19 aprilis et 10 Maij perfecit d. p.

Prologus: Quia inclita eloquentia que in obscuro et subtili stillo in libris declamationum eloquentissimi Seneca latet, ad multorum predicatorum et oratorum noticiam non pervenit et sic fructus diversarum locutionum perditur (cod.: perdatur), ideo ego fr. Nicolaus Esculanus ordinis predicatorum cogitavi predictum librum in claro et aperto stillo ponere, ne dulcedo nuclei propter duriciem corticis perdatur a multis. Et quia, ut dicit predictus Seneca libro nono declamationum, declamatione V, eque virtutis est cuiuscumque eloquentie alicuius oratoris scire desinere a multiplici replicatione verborum quam scire dicere, ideo in isto nostro com<m>ento solum sententiam suam transcribam in illo ordine librorum et declamationum secundum quod ipse posuit, resecando prologos diver-

³⁴ Cf. M. Morici, Le Declaraciones (sic) di Seneca « ridotte in chiaro stile » da fra' Nicoluccio Ascolano, *La Bibliofilia* 5 (1903-1904) 230-231 (dove l'autore è identificato erroneamente con Nicoluccio di Vanne, ascolano, dottore nei decreti e priore della chiesa di S. Bartolomeo di Ascoli). G. A. Plimpton, *The Education of Chaucer*. Illustrated from the Schoolbooks in use in his time, London-New York 1935, p. 114, Plate XXVI (fac-simile della carta prima del codice). S. De Ricci, *Census of medieval and Renaissance manuscripts in the United States and Canada*, II, New York 1937, 1772.

orum librorum et extra controversias quas ipse in quibusdam declamationibus interdum ponit. Et sic faciendo in omni declamatione erunt quatuor partes, scilicet lex, casus, petitio et defensio. Et ut melius et cicius possimus materiam declamationis scire, in declamatione in principio ponam rubricam indicantem materiam declamationis (f. 1^r).

Lib. I: Liber primus declamationum Senece continet VIII declamationes, quarum prima est de patre et patruo cuiusdam. Et primo premittitur lex talis: Liberi parentes alant aut vinciantur. Hec sic intellige: Sub pena vinculationis et incarcerationis filii qui abundant, teneantur nutrire parentes suos in necessitate... Secundo ponit casum et fuit talis: Duo fratres erant discordes, quorum unus habebat filium et iste, scilicet pater istius, erat dives. Alter frater, qui erat patruus filii istius, erat pauper... (f. 1^r).

L'opuscolo ha per scopo di dare in mano ai predicatori avidi di esempi un compendio chiaro dei casi giuridici raccolti dal retore Seneca, affinché espongano fedelmente le singole parti (lex, casus, petitio, defensio) del caso che vogliono citare e ne facciano un uso esatto e pertinente. Nicoluccio stesso, e in ciò abbiamo una conferma che l'attribuzione del compendio al domenicano ascolano è fondata, dimostra una grande familiarità colle Declamazioni e se ne serve volentieri nelle sue prediche.

5. *Tabula alphabetica Secundae Secundae S. Thomae de Aquino*

Verso la metà del Settecento il padre Giuseppe Allegranza O. P. vide nella biblioteca dei Francescani di Caramanico nell'Abruzzo un codice membranaceo in 4^o intitolato « Veritates argumentorum et articulorum S. Thomae de Aquino », il cui colofon finale suonava come segue:

Expliciunt veritates argumentorum et articulorum Secunde Secunde S. Thome de Aquino per alphabetum compilate a fratre Nicolutio Esculano ordinis fratrum predicatorum ⁸⁵.

Nicoluccio, che cita spesso S. Tommaso, doveva, come predicatore, interessarsi in modo particolare della parte morale della Somma teologica. Perciò non è improbabile che abbia compilato un repertorio alfa-

⁸⁵ G. Allegranza, *Corrigenda et addenda ad Scriptores Ord. Praed. editos a PP. Quétif et Echard*, manoscritto del 1758, conservato presso l'Istituto storico domenicano di S. Sabina, p. 8.

betico delle dottrine contenutevi, sia per servirsene nella compilazione delle sue raccolte omiletiche, sia ad uso dei suoi confratelli. Il codice noto all'Allegrezza è introvabile nè si conoscono altre copie di questa tavola ³⁶.

6. Opere dubbie e apocrife

a) *Sermones de Sanctis*. Una raccolta anonima di prediche per le feste del Signore e dei santi, contenuta nel codice viennese indicato qui sotto, è stata attribuita a Nicoluccio ³⁷, perchè i bibliografi gli ascrivono un sermonario di questo genere e perchè nel detto manoscritto le prediche in questione sono accompagnate da altre opere attribuite al domenicano ascolano. Queste ragioni plausibili, ma non probanti, sono contraddette dalla testimonianza di un codice di Praga, più antico di quello di Vienna, nel quale il sermonario è ascritto esplicitamente al domenicano Franciscus Galvani, indicato come inquisitore di Genova negli anni 1348 e 1352 ³⁸ e, secondo il catalogo di Alberto di Castello, autore di diverse raccolte omiletiche ³⁹.

Il sermonario di Francesco consiste in un ciclo di prediche festive, seguito di un altro per il comune dei santi e, di più, di due prediche aggiunte in fine: una per la festa di S. Marco, l'altra per quella di S. Domenico. Il ciclo per il comune dei santi è conservato anonimo anche in un codice del Vaticano.

1. Wien, Nat. 4829 (cart., s. XIV-XV);

a) ff. 113^{ra}-166^{rb}: <Serm. de sanctis per annum> De S. Nycolao conf. sermo primus: Thezaurus desiderabilis oleum in habitaculo iusti... Consuetudo est in istis magnis curiis quod aliter providet rex militi quando ingreditur bellum et aliter quando egreditur.

³⁶ Ignota a M. Grabmann, *Hilfsmittel des Thomasstudiums aus alter Zeit*, in: *Mittelalterliches Geistesleben*, II, München 1936, 424-489.

³⁷ M. Denis, *Codices mss. Theologici Bibl. Palatinae Vindobonensis*, vol. II, pars II, Vindobonae 1800, n. DCCLXXIX. *Tabulae codicum manu scriptorum...* in *Bibl. Palatina Vindob. asservatorum*, vol. III, Vindobonae 1869, 394.

³⁸ A. Ferretto, *Giornale stor. e lett. della Liguria* 3 (1902) 142.

³⁹ Creytens, *Les écrivains dominicains* 271: «Fr. Franciscus Galvanus fecit predicationes multas de tempore et de sanctis»; 276: «Fr. Franciscus Gravanus de Ianua fecit postillam solemnem super Lucam. Item collationes super Lucam. Item sermones triplices de dominicis, quadragesimales et de sanctis. Item plura opuscula circa materiam sermonum».

- b) ff. 166^{rb}-182^{rb}: Incipit commune sanctorum et primo de communi apostolorum. – Sermo I: Vestigia eius secutus est pes meus... Homo qui debet ire per viam periculosam et sibi ignotam, debet esse multum sollicitus de bono duce.
- c) f. 182^{rb}: Marci ew. sermo: Dedit illi deus sacerdocium gentis... In antiquis hystoriis scribitur quod prima lectio Socratis. – ff. 183^{rb}-184^{ra}: Dominici conf. sermo: Magnificus in sanctitate, terribilis... Consuetudo est magnorum virorum quando volunt mittere exercitum ad aliquam partem.
2. Praha, Univ. XII. A. 11 (cat. n. 2088, cart., a. 1366-7);
- a) ff. 37-81: Fr. Francisci Galuani (cat.: Gallicani) sermones de omnibus sanctis. <S. Nicolai>: Thezaurus desiderabilis.
- b) ff. 81-95^v: <Sermones de communi sanctorum et de S. Marco et Dominico>.
3. Vat. lat. 4379 (cart., s. xv), ff. 108-141: <Sermones de communi sanctorum>. Vestigia eius... Homo qui debet ire per viam periculosam.

Del tutto estraneo alla tecnica e alla mentalità delle opere omiletiche di Nicoluccio è un altro sermonario sui santi, chiamato in due codici tardivi *Escolanus de sanctis*. La raccolta, per lo più anonima nei codici, è talvolta intitolata *Viridarium evangeliorum*⁴⁰.

(Andreas) Magister sequar te quocumque ieris... Verba proposita satis sunt usitata et possunt esse verba accepta a philosophi doctrina.

(Nicol.) Faciam illum columnam in templo... Sicut docetur in alia facultate, ubi maius imminet periculum, cautius est agendum (= Iac. de Lausanna O. P.).

1. Graz, Univ. 656 (c. 1400), ff. 1-106.
2. Herzogenburg, Stiftsbibl. 55 (s. xv), ff. 1-134: Expl. Escolanus de sanctis.
3. München, Staatsbibl. Clm 19541 (a. 1419), ff. 1-143.
4. Ibid., Clm 22370 (s. xv), f. 257.
5. Praha, Cap. Metr. E. LV 2 (cat. n. 814, s. XIV-XV), ff. 1-144.
6. Praha, Univ. X.A.24 (cat. n. 1827, s. XIV-XV), ff. 1-120^v.
7. Vat., Pal. lat. 441 (s. xv), ff. 232-370^v: Expl. Escolanus de sanctis.
8. Wien, Nat. 14827 (s. xv), ff. 1-101^v.

b) *Collationes super Lucam*. Nella tradizione manoscritta di questa opera è accaduto il medesimo fenomeno che abbiamo osservato a proposito del sermonario sui santi «Thezaurus desiderabilis», esaminato

⁴⁰ Cf. J. B. Schneyer, Beobachtungen zu lat. Sermoneshandschriften der Staatsbibliothek München, Bayer. Akad. d. Wiss., Philos.-hist. Kl., Sitzungsber., Jg. 1958, Heft 8, 125-6, 129.

sopra. Anche qui il codice più antico attribuisce le *Collationes* a Franciscus Galvani O. P. e solo un codice più tardivo le dice composte « per fratrem Nicolaum ord. pred. ». Accettiamo anche qui la testimonianza più antica, corroborata dal catalogo di Alberto di Castello ⁴¹. Il numero delle prediche varia nei codici; in quello di Napoli esse sono solo in parte identiche con quelle tramandate dagli altri codici.

1. Berlin, Deutsche Staatsbibl., Theol. qu. 85 (Rose 423), ff. 288-319 (membr., s. XIV): *Incipiunt collationes super Lucam fratris Francisci Galvani ordinis predicatorum. - <Ave Maria>. Hoc nomen Maria habet quinque litteras ad denotandum quod ipsa est figurata per quinque dominas veteris testamenti (Collationes 81).*
2. Wien, Nat. 4829 (cart., s. XIV-XV), ff. 1^{ra}-53^{va}: *Incipiunt moralitates super Lucam. - Ave Maria. Ubi est advertendum quod hoc nomen Maria habet quinque litteras, ad denotandum quod ipsa per quinque dominas veteris testamenti, quarum nomina incipiunt ab aliqua istarum litterarum, figuratur; f. 54^{rb-v}: Collationes que precedunt sunt predicabiles subscriptis dominicis et feriatis diebus... Expliciunt collationes Luce bone per fratrem Nicolaum ordinis predicatorum compilate etc. (Collationes 83).*
3. München, Bayer. Staatsbibl., Clm 3555 (cart., a. 1402), ff. 1^{ra}-45^{rb} (anonymo): *Ave Maria. Ubi est advertendum (Collationes 69).*
4. Napoli, Bibl. Naz., VIII.A.19 (membr., s. XIV-XV, ff. non num.), n. 3: *Incipiunt collationes Galvani. Collatio prima: Missus est angelus etc. Origenes ponit tale exemplum quomodo filius dei fuit generatus in utero virginis (Collationes 45, solo in parte identiche con quelle dei codici sopra cit.).*
5. München, Staatsbibl., Clm 26939 (del conv. domenicano di Ratisbona, cart., a. 1377), ff. 71-109: *Philosophus in libro de regimine principum sic dicit quod tria requiruntur ut regnum perpetuetur. Primo quod dominus se amabilem reddat; ff. 109-113^v: index; f. 113^v: Expliciunt collationes super ewang. b. Luce cum quibusdam moralitatibus relictis de lectura venerabilis Gualvani lectoris Januensis ordinis predicatorum, scripte per fratrem Fridricum Weisloch in Colonia, eo pro tunc ibidem studente existente, et finite in vigilia Mathei apost. et ewang. anno domini MCCC-LXXVII (rimaneggiamento in parte abbreviato).*
6. München, Staatsbibl., Clm 26937 (cart., s. XIV-XV), ff. 1-32 (copia incompleta del codice precedente).
7. Ravensburg, Kapitelsbibl. (senza segnatura, a. 1456, ff. 340; contiene in primo luogo la postilla di Michele di Massa O.E.S.A. su S. Matteo),

⁴¹ Vedi nota 39.

n. 2 (circa 40 ff.): Collaciones morales super Ewang. Beati Luce. Regni eius non erit finis, Luce primo. Philosophus in libro de regimine principum sic dicit quod tria requiruntur ut regnum perpetuetur... Expliciunt Collaciones super Ewang. beati Luce cum quibusdam moralitatibus re-collecte de lectura venerabilis fratris Gualuani lectoris Januensis ordinis predicatorum etc. 1456 etc. (rimaneggiamento apparentato a quello di Monaco, Clm 26939).